

Echi

della

Compagnia



Vita Spirituale - Sfide - Attualità - Storia

**NOVEMBRE
DICEMBRE
2012
N° 6**

Indice

Vita spirituale

- 410 Lettera del 26 novembre 2012
Suor Evelyne Franc, Superiora generale
- 413 Avvento 2012
Un cammino verso Cristo e il nostro carisma
Padre Gregory Gay, Superiore generale
- 419 Lettera del 27 novembre 2012
Padre Gregory Gay Superiore generale
- 422 “Un cuore indiviso” : testimonianza profetica
Padre Patrick Griffin, Direttore generale
- 434 Maria tra noi: “Maestra di Vita spirituale” pour les Figlie della Carità
Padre Patrick Griffin, Direttore generale

Attualità delle Province

Testimonianza delle Sorelle

- 447 Provincia del Giappone
Dopo lo tsunami
Suor Janet Nunongami, Figlia della Carità
Incontro internazionale delle
Visitatrici maggio 2012

Testimonianza delle Sorelle.

- 450 Provincia di Pamplona
Un anniversario mariano a Peralta
Le Suore di Peralta

Storia della Compagnia

Fonti ed Attualità

- 452 Verso quali poveri è andato S. Vincenzo?
Verso quali poveri ci invia?
P. Jean Morin, cm

Indice generale degli argomenti 2012

- 466 Indice generale

Madre E. Franc, Superiora Generale
Lettera del 26 novembre 2012

Mie care Sorelle,

La Grazia di nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con noi !

All'indomani della Solennità di Cristo Re dell'Universo, prima delle celebrazioni del 27, 28 e 29 novembre e l'inizio del tempo dell'Avvento, ho la gioia di scrivervi per augurarvi buone feste di famiglia e inviarvi qualche notizia sulla Compagnia.

Ieri, nel Vangelo di san Giovanni, abbiamo sentito Gesù dirci: «... Io sono venuto nel mondo per questo: rendere testimonianza alla verità». Le ventisette Figlie della Carità della Spagna martiri della fede (1936), che saranno beatificate l'anno prossimo insieme con altri numerosi martiri religiosi e laici, hanno seguito l'esempio di Gesù, esse hanno testimoniato «la verità del Vangelo che le aveva trasformate e rese capaci di giungere al dono grande dell'amore, con il perdono dei loro stessi persecutori»¹. Esse hanno confessato in pienezza la loro fede.

La celebrazione della loro beatificazione avrà luogo a Tarragona il 27 ottobre 2013. Un'abbondante documentazione sulla loro vita è stata già raccolta e pubblicata in Spagna. Sarà tradotta e diffusa nei prossimi mesi. Ringraziamo il Signore per queste nuove beatificazioni che celebreremo proprio in questo anno della fede. Le nostre Sorelle martiri hanno seguito Cristo e continuato la sua missione, esse avevano scelto di vivere totalmente e radicalmente i consigli evangelici di castità, di povertà e di obbedienza che ci rendono disponibili a compiere la finalità della Compagnia: il servizio di Cristo nei poveri²; la loro vita e la loro morte sono per ciascuna di noi un invito alla fedeltà a questo servizio qualunque siano le difficoltà, le incomprensioni o le opposizioni che possiamo incontrare.

A questo proposito, io sono certa che voi seguite con molta attenzione gli avvenimenti del Medio Oriente, in Siria, in Terra Santa e in Egitto. L'anno scorso, nella stessa data, vi parlavo ancora di questa regione del mondo. In questi ultimi mesi, le rivolte in Siria sono precipitate in una vera guerra civile: le nostre Sorelle di Tell Arbouche sono ora nella capitale, Damasco, perché il loro villaggio rischiava di essere tagliato dal resto del paese; a Damasco, le Suore dell'Ospedale San Luigi continuano a servire tutti i malati che si presentano, senza alcuna distinzione, e le Sorelle di Bab-Touma assicurano il funzionamento della scuola; tutte si sforzano di fare dell'Ospedale e della Scuola un luogo di pace, malgrado il clima di angoscia e le profonde divisioni della popolazione. Prima di questi avvenimenti, esse potevano recarsi da Damasco a Beyrouth in due ore di macchina, ora questo stesso tragitto può durare fino a dieci ore.

Anche le Comunità della Terra Santa risentono della tensione nata dagli scontri tra Israele e i Palestinesi della striscia di Gaza. Una Suora, che andava regolarmente a distribuire dei soccorsi a Gaza, ultimamente non ha potuto entrarvi. D'altra parte, nella casa di Haifa, dove le nostre Sorelle servono bambini gravemente disabili, per motivi di sicurezza, hanno dovuto lasciare le loro abitazioni esposte ai lanci missilistici.

In Egitto, la coabitazione pacifica tra le diverse confessioni sembra molto fragile e le Suore temono che le ripercussioni di tutto lo squilibrio ricadano sui più poveri.

Non vorrei fare del catastrofismo in questa lettera, ma dovrei anche evocare gli scontri tra cristiani e musulmani nel nord del Nigeria, la miseria dei rifugiati che vagano tra Goma (Repubblica democratica del Congo) e il Ruanda...ecc.

In queste situazioni drammatiche, come anche in ciascuna delle nostre Comunità, possiamo offrire i nostri servizi a tutti, essere dei testimoni di pace, lavorare per la giustizia e fare nostra la causa dei più deboli.

Domani, celebrando la festa della Madonna della Medaglia Miracolosa, faremo memoria della manifestazione dell'Immacolata Vergine Maria a Caterina Labouré. Alla Casa Madre, come in molte delle vostre Case, accoglieremo migliaia di pellegrini e offriremo loro una Medaglia, riassunto del Vangelo, messaggio di fede, di speranza e di carità, catechesi alla portata di tutti. Affidiamoli alla protezione della Vergine Maria.

Chiediamo al Signore, per intercessione di santa Caterina, di vivere la disponibilità presso le nostre Sorelle e i poveri, in atteggiamento di serve³, affinché la Compagnia sia fedele allo spirito che san Vincenzo e santa Luisa desideravano per le prime Suore che si riunirono nella casa di Luisa de Marillac, il 29 novembre 1633: esattamente 379 anni fa.

Maria ci accompagni sul nostro cammino d'Avvento, lei, la giovane figlia d'Israele, che con i profeti attendeva il Messia: Egli giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra⁴... Egli sarà un messaggero di pace⁵.

Con tutto il mio affetto e l'assicurazione della mia preghiera.

Suor Evelyne Franc
Figlia della Carità

NOTE

1 Porta Fidei, 13.

2 Cfr. Costituzioni 8 b.

3 Cfr. Costituzioni 18 a.

4 Cfr. Isaia 11, 4.

5 Cfr. Isaia 52, 7.

Padre G. Gay, Superiore Generale

Avvento 2012

Un cammino verso Cristo e il nostro carisma

«Questo è il modo dell'evangelizzazione... che la verità diventi in me carità e la carità accenda come fuoco anche l'altro. Solo in questo accendere l'altro attraverso la fiamma della nostra carità, cresce realmente l'evangelizzazione, la presenza del Vangelo, che non è più solo parola, ma realtà vissuta.. » - Il Papa Benedetto XVI, Meditazione per l'apertura del Sinodo sulla nuova evangelizzazione, l' 8 Ottobre 2012.

A tutti i membri della Famiglia vincenziana

Cari Fratelli e Sorelle,

La grazia e la pace di Gesù riempiano i vostri cuori ora e sempre!

Recentemente ho partecipato come delegato al Sinodo sulla nuova evangelizzazione, che è coinciso con l'inizio «dell'anno della fede» per commemorare il cinquantésimo anniversario del Concilio Vaticano II. Come il nostro Santo Padre lo ha espresso nella citazione sopra citata, «La presenza del Vangelo», è un dono e una sfida per tutti coloro che seguono Cristo alla maniera di san Vincenzo de Paoli. E' un dono datoci da Gesù, il Verbo fatto carne. La nostra sfida consiste nel farne una «realtà vissuta» servendo i nostri Signori e maestri, i poveri di Dio. Il tempo dell'Avvento ci offre l'opportunità di meditare sulla bellezza, sul mistero e sull'incredibile responsabilità della nostra vocazione di discepoli cristiani che seguono il carisma vincenziano. Il nostro cammino d'Avvento comprende quattro movimenti che riflettono questo tempo liturgico e le tappe della nostra vita di discepoli alla sequela di Cristo.

Un tempo d'angoscia e d'incertezza

Il mondo attuale è pieno d'angoscia e d'incertezze d'ogni genere: economiche, geopolitiche, etniche, sociali, e personali. Le guerre, i conflitti armati e le catastrofi naturali generano, a loro volta, povertà, fame, il problema dei senza tetto, e miserie umane di cui non è possibile fare una lista esaustiva. Per quanto allarmante e sconcertante sia il mondo d'oggi, i testi della scrittura della prima Domenica d'Avvento, ci ricordano che situazioni simili si sono verificate anche altre volte: « Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli

uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte.. » (Lc 21, 25-26)

I nostri santi Fondatori, san Vincenzo e santa Luisa, hanno affrontato, durante la loro vita, sfide catastrofiche: guerra, fame, malattie, disprezzo dei poveri, ignoranza e indifferenza riguardo alla pratica della Fede cattolica tra il clero e i laici. Quale fu la loro risposta a queste prove e a queste tribolazioni?

Credo che possiamo trovarla nello stesso Vangelo di Luca di questa prima Domenica d'Avvento : « Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina"State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni. [...] Vegliate e pregate in ogni momento,. » (Lc 21, 28, 34-36)

Imparando a conoscere meglio Gesù attraverso la meditazione della sua Parola e ricevendolo nell'Eucaristia, Vincenzo e Luisa hanno fatto del Cristo il centro del loro cuore e della loro vita. Gesù ha calmato le loro inquietudini e li ha sollecitati a intraprendere un modo di vivere il Vangelo dinamico e profetico.

Il loro cammino spirituale prosegue quando mettiamo in pratica il carisma della Carità che ci hanno donato più di 350 anni fa. Questo Avvento sia un tempo nel quale ricerchiamo la persona di Gesù Cristo nella Parola e nei Sacramenti, con Fede in Dio che «eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra».

(Gr 23, 5). Con l'Emanuele, il Dio con noi, come principale fondamento, noi « cresceremo e abonderemo nell'amore vicendevole e verso tutti,... per rendere saldi e irreprensibili i nostri cuori nella santità, davanti a Dio . » (Cfr.1 Ts 3, 12-13)

Un tempo di presa di coscienza e di attesa

In mezzo alle ambiguità della vita, l'Avvento offre una presa di coscienza ed un'attesa crescente della venuta di Dio tra noi. L'Avvento è un tempo di inizio e di fine: un nuovo anno liturgico, e la fine dell'anno civile. Ma, come cristiani, prendiamo coscienza che nonostante questo “chronos”, questo periodo di fine e d'inizio, l'Avvento ci mostra un vero momento di Kairos : grazie all'Incarnazione, Dio è sempre con noi. Il profeta Baruch ci ricorda che dobbiamo essere persone che «si rallegrano perché Dio si è ricordato di loro» (Ba 5, 5) Comunque sia stato quest'anno per noi, attraverso Gesù, Dio ci chiama ad un più grande amore.

La voce profetica di Giovanni Battista rianima la coscienza e l'attesa della venuta di Dio in Israele. Giovanni proclamava un « battesimo di conversione per il perdono dei peccati... Voce di uno che grida nel deserto: «Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri » (Lc 3, 2-3) Giovanni, il profeta del Regno di Dio, parlava della venuta del

Messia conducendo una vita disciplinata dall'ascesi e totalmente centrata su Gesù. Con la bellezza della Scrittura, delle letture e degli inni che ci richiamano la misericordia di Dio, l'Avvento ci aiuta a rivolgere il nostro sguardo verso il Figlio unico generato dal Padre.

Il risultato dell'ascesi dell'Avvento, è uno sguardo costantemente rivolto verso Gesù, « Dio con noi », come lo era nella vita di Vincenzo e di Luisa. Gesù era «tutto» per loro. Vincenzo sollecitava i suoi discepoli «a rendervi interiori, a far sì che Gesù Cristo regni in noi... Cerchiamo la gloria di Dio, cerchiamo il regno di Gesù Cristo» (Coste XII, pp. 131-32) Vincenzo e Luisa hanno fatto venire il Regno di Dio sulla terra servendo Cristo nei poveri . L'Avvento ci prepara a fare lo stesso.

Un appello alla conversione a Cristo e al carisma

Poiché l'Avvento ci fa passare dall'angoscia all'attesa, c'è un'apertura nella nostra vita e nel nostro cuore affinché Gesù possa entrarvi. Agendo così, incontriamo nuovamente il mistero della conversione, man mano che Cristo ci rivela dolcemente nuovi modi di vivere le verità evangeliche. Le parole stimolanti di San Paolo rivestono allora un nuovo significato per noi: « Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino!» (FI 4, 4-5).

Questa prossimità ci dà un gusto anticipato di ciò che significa la conversione a Cristo. Ci chiama ad una decisione: su chi e su che cosa centro il mio cuore?

Il Vangelo della Domenica "Gaudete" descrive il primo fervore di coloro i cui cuori sono stati toccati da Giovanni Battista al punto da portarli alla conversione. Luca ci dice che, benché le folle fossero diverse e comprendessero gente ordinaria ma anche collettori d'imposte e soldati, tutti rivolgevano la stessa domanda: « noi che cosa dobbiamo fare?» (Lc 3, 10) E la risposta di Giovanni era semplice e diretta : condividete quello che avete con quelli che sono nel bisogno ; non prelevate imposte maggiori della somma richiesta ; non estorcete e non accusate a torto nessuno ; siate soddisfatti del vostro salario. (Cfr. Lc 3, 11-15) La chiamata alla conversione di Giovanni non si riduceva ad un salto nel Giordano e ad un breve sentimento di sollievo. Essa conduceva a Gesù e ad una nuova e dinamica relazione con Dio e con il prossimo.

I nostri santi Fondatori hanno avuto i loro «momenti di conversione»: l'esperienza della Domenica di Pentecoste di Luisa, gli incontri a Chatillon e a Folleville di Vincenzo. Tutti e due hanno scoperto che seguire Cristo non si realizzava in esercizi spirituali esoterici né nelle dottrine religiose astratte ma nel servizio degli altri come se fossero Gesù Cristo stesso. Luisa scriveva: « La mia orazione è stata più di contemplazione che di ragionamento, e [ho avuto] una grande attrattiva per la santa Umanità di Nostro Signore,

col desiderio di onorarla e imitarla il più possibile nella persona dei poveri e di tutto il mio prossimo. » (S. Luisa, Scritti Spirituali, A. 26, p. 986)

Il carisma vincenziano che ci ispira e ci guida oggi proviene dalla conversione a Cristo dei nostri Fondatori e dal loro desiderio di basare ogni giorno la vita su questa fede. L'Avvento ci permette di ravvivare il nostro legame col carisma vivendo come « ambasciatori di Cristo » (2 Co 5, 20).

Vincenzo ricordava ai suoi primi discepoli: «Ora, per cominciare bene e ben riuscire, ricordatevi di agire nello Spirito di Nostro Signore, d'unire le vostre azioni alle sue e di dar loro un fine veramente nobile e divino, dedicandole alla sua maggior gloria. » (San Vincenzo, Coste Vol. XII, ed.it. del 1952, p.150)

Un tempo per un'azione redentrice

Quando lasciamo che l'Avvento ci rinnovi nell'amore e nella misericordia di Gesù, possiamo darci più totalmente al carisma vincenziano. In una lettera precedente indirizzata alla Famiglia vincenziana, ho suggerito questo tema per migliorare la collaborazione: « Lavoriamo insieme per condividere la Buona Novella e comunicare la vita ai poveri » (Giugno 2012). Come nostro carisma, la spiritualità vincenziana è concreta e realizzabile. Fu il genio di Vincenzo e di Luisa: essi hanno visto Cristo nei poveri e i poveri in Cristo. Noi dobbiamo lavorare insieme per diffondere questo carisma della carità nel nostro contesto attuale.

Tuttavia, la spiritualità vincenziana e l'Avvento ci ricordano che ciò che cerchiamo per noi stessi e per coloro che serviamo non è soltanto un sollievo temporaneo, ma un'azione redentrice. I testi della scrittura dell'Avvento mettono in rilievo persone ordinarie nella storia della salvezza chiamate da Dio a svolgere un ruolo straordinario: Giovanni Battista, Maria, Elisabetta e Giuseppe. Con la sua apertura alla volontà di Dio, la Vergine Maria ha accettato il suo ruolo nell'opera redentrice di Dio come Madre del Signore, tracciandoci così una via sicura verso la fede e la fedeltà. Non sorprende che Elisabetta abbia detto a Maria durante la sua visita: « Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ... E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore! » (Lc 1, 42-45). La testimonianza di Maria, come tutti i racconti dell'Avvento possono aiutarci ad approfondire la grazia di Dio in noi, quando facciamo nostri questi racconti della salvezza.

La Famiglia vincenziana è composta di membri con una fede tenace che condividono la missione di evangelizzare i poveri. Tutti sono chiamati ad essere missionari che vivono la

Buona Novella. L'estate scorso, ho visitato le Filippine per celebrare il 150° anniversario della presenza della Congregazione della Missione e delle Figlie della Carità in questo paese. L'immagine che orna la prima pagina di questa lettera è tratta da un'opera teatrale : "San Vincenzo a Zarswela" messa in scena all'Università Adamson per questo meraviglioso evento. Mentre godevo durante questa rappresentazione splendida, della nostra storia e della missione nelle Filippine, ero pieno di gratitudine per i numerosi sacrifici fatti dai primi missionari, Lazzaristi e Figlie della Carità, d'origine spagnola, venuti in questo Paese. Era evidente per me che questa antica « terra di missione » era cresciuta per diventare una comunità di fede dinamica con le sue proprie missioni attuali. L'Avvento ci ricorda che l'opera di Dio prosegue ogni anno in modo nuovo in ciascuno di noi. Qualunque sia la nostra età e il nostro stato di vita. La nuova evangelizzazione comincia da ciascuno di noi. Allora diamoci pienamente in questo tempo di grazia con uno spirito ed un cuore aperti e disponibili, liberandoci dalle preoccupazioni ed angosce della vita per entrare in una comunione più profonda con il Cristo ed un impegno rinnovato nel carisma vincenziano della carità. Nello spirito di Gesù e dei nostri Fondatori, vi chiedo ancora: «Lavoriamo insieme per condividere la Buona Novella e comunicare la vita ai poveri».

Prego perché il Signore Gesù vi benedica abbondantemente durante i tempi dell'Avvento e del Natale!

Vostro fratello in San Vincenzo,
G. Gregory Gay, C.M.
Superiore generale

Padre G. Gay, Superiore generale

Lettera del 27 novembre 2012

Alla Famiglia Vincenziana

Cari fratelli e Sorelle in San Vincenzo,

La grazia e la pace di Nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con noi !

Mentre la Chiesa si rallegra all'inizio di questo «Anno della fede», sono felice di rivolgermi a voi in questo mese di novembre nel quale celebriamo la festa della Madonna della Medaglia Miracolosa. E' il momento per noi di fare una pausa e di ringraziare il Signore di tutte le grazie che abbiamo ricevuto per intercessione della Madonna.

Alla luce di questo "Anno della Fede" proclamato dal nostro santo Padre, il Papa Benedetto XVI, notiamo che, tra le diverse proposte suggerite nel corso del recente Sinodo dei Vescovi sulla nuova evangelizzazione per la trasmissione della Fede, ce n'era una che proponeva la promozione di pellegrinaggi verso i diversi santuari mariani nel mondo. In seguito a questa proposta, vorrei, in modo particolare, incoraggiare la promozione di questi pellegrinaggi, in questo Anno della Fede, nei nostri diversi santuari, attraverso il mondo, dedicati alla Madonna della Medaglia Miracolosa. Speriamo che le Associazioni della Medaglia Miracolosa locali possano aiutarci notevolmente in questo.

Il Sinodo dei Vescovi ha anche incoraggiato la gente a celebrare quest' Anno della Fede con lo studio e l'approfondimento dei documenti del Concilio Vaticano II, che festeggia il suo 50° anniversario. Essi continuano ad essere profetici oggi, mentre ci chiamano ad abbracciare il mondo attraverso la nostra testimonianza d'amore. Il dono della Fede, che ci è dato nel Battesimo e rafforzato dalla Parola di Dio e dai sacramenti, aiuta a fare dell'amore trasformante di Dio, il nostro riferimento; non dobbiamo lasciarci sopraffare dalla società laica.

Per aiutarci in questo compito, il Sinodo ci ha ricordato l'importanza della Dottrina sociale della Chiesa e del Catechismo della Chiesa cattolica, che celebra il suo ventesimo anno. L'uno come l'altro sono strumenti chiave per la nuova evangelizzazione, e sono stati raccomandati dal papa Benedetto XVI nel suo discorso d'apertura.

Siamo chiamati a proclamare la nostra Fede nel Signore Gesù Cristo risorto, e a manifestarlo con espressioni di carità gli uni verso gli altri, e soprattutto verso i poveri e gli emarginati. Il frutto della fede e della carità è servizio dei poveri, questo messaggio ci è stato presentato chiaramente dal Papa. Come Associazione della Medaglia Miracolosa, siamo incoraggiati a continuare l'evangelizzazione con un entusiasmo rinnovato. Questo può essere realizzato attraverso la preghiera, il servizio e le tradizionali visite a domicilio che sono effettuate durante il mese. I membri vanno dagli uni e dagli altri con un'immagine della Madonna della Medaglia Miracolosa per pregare, condividere la Scrittura, ed entrare in un dialogo religioso. L'«Anno della Fede» è, per la nostra Associazione, un'occasione per proseguire questa tradizione o per cominciarla. E' un modo meraviglioso per noi tutti di partecipare alla nuova evangelizzazione.

Il 3 e il 4 dello scorso novembre, il Consiglio internazionale dell'Associazione della Medaglia Miracolosa, si è riunito all'Avana, Cuba, come è previsto nei nostri Statuti generali. Nelle relazioni presentate dai diversi consigli nazionali, abbiamo avuto l'occasione di conoscere meglio il lavoro dell'Associazione. Abbiamo anche notato con dispiacere la mancanza d'informazione in certe regioni, ciò che ci impedisce di conoscere i meravigliosi sforzi fatti da altri consigli nazionali.

In questo contesto, desidero incoraggiare tutte le Visitatrici e tutti i Visitatori a non risparmiare alcuno sforzo per accompagnare questo ramo della Famiglia Vincenziana, attraverso la mediazione dei Preti, Fratelli e Sorelle che sono stati nominati assessori dell'Associazione nella loro regione. Sono certo che, con i loro sforzi di animazione, essi continueranno a trovare mezzi creativi per guidare i laici nel loro ruolo di leadership, rafforzando così il nostro carisma vincenziano.

Questa lettera mi offre l'occasione d'informarvi della tenuta della nostra prima assemblea generale dell'Associazione della Medaglia Miracolosa nel 2014. Le Riunioni precedenti, tenute nel 2001, 2005 e 2009 non erano considerate Assemblee, poiché gli statuti dell'Associazione non erano ancora totalmente definiti. Questa prima Assemblea generale si terrà dunque a Roma dal 17 al 24 Novembre 2014.

Vi ringrazio del vostro sostegno spirituale e materiale all'Associazione della Medaglia Miracolosa, e vi prego di continuarlo in questo «Anno della Fede» e della «Nuova Evangelizzazione». Possiamo continuare l'opera di Gesù e di Maria con le nostre attività ,strumenti della evangelizzazione .

Vostro fratello in san Vincenzo,

G. Gregory Gay, C.M.
Superiore Generale

Padre P. Griffin, Direttore Générale

«Un cuore indiviso»
Una testimonianza profetica

Il Documento Inter-Assemblee «Lasciamoci trasformare dallo Spirito» ha un sottotitolo che porta la nostra attenzione ad una missione particolare dello Spirito Santo: «Fonte di profezia e di speranza» Entrambe, profezia e speranza, sono importanti in un cuore indiviso.

In questa conferenza, vorrei riflettere con voi sulla testimonianza profetica che, a nome dei poveri dobbiamo offrire al mondo

Il profeta ha un cuore indiviso ed ascolta la volontà di Dio, parla chiaramente senza compromessi né paure delle conseguenze. Vincenzo e Luisa furono testimoni profetici nel loro tempo e nel loro ambiente. Nella sua Esortazione apostolica post sinodale "Vita consacrata" (1996) il Papa Giovanni Paolo II dà una meravigliosa descrizione della missione profetica della persona consacrata. Non fa riferimento ai profeti biblici, ma parla così dei profeti d'oggi

«La vera profezia nasce da Dio, dall'amicizia con Lui, dall'ascolto attento della sua Parola nelle diverse circostanze della storia. Il profeta sente ardere nel cuore la passione per la santità di Dio e, dopo averne accolto nel dialogo della preghiera la parola, la proclama con la vita, con le labbra e con i gesti, facendosi portavoce di Dio contro il male ed il peccato. La testimonianza profetica richiede la costante e appassionata ricerca della volontà di Dio, la generosa e imprescindibile comunione ecclesiale, l'esercizio del discernimento spirituale, l'amore per la verità. Essa si esprime anche con la denuncia di quanto è contrario al volere divino e con l'esplorazione di vie nuove per attuare il Vangelo nella storia, in vista del Regno di Dio.» (VC 84)

Questa dichiarazione, densa e ricca, attira la nostra attenzione sulle caratteristiche della vocazione profetica come «una comunione ecclesiale indispensabile» e che si dispiega nel «discernimento spirituale e nell'amore della verità»

Prenderò tre di questi elementi e li svilupperò come elementi essenziali alla nostra chiamata a servizio della Chiesa e dei poveri:

- per primo, il profeta: colui che ascolta la parola di Dio «nelle diverse circostanze della storia»;

- secondo, il profeta: colui che ha un desiderio ardente della santità di Dio e che ascolta la sua Parola «nel dialogo della preghiera»
- terzo, il profeta: colui che proclama la parola di Dio con la sua vita, la sua parola e i suoi atti.

Il ruolo del profeta si fonda interamente sulla Parola di Dio, e non si limita semplicemente alla sua proclamazione. Prima, il profeta, uomo o donna, deve ascoltare la parola di Dio, poi discernere ciò che significa nel dialogo con il Signore, e soltanto dopo proclamarla con le parole e le azioni

Il Documento Inter Assemblee segue la stessa dinamica descritta per la missione del profeta in Vita consecrata: essere attenti alla «realità del mondo nel quale viviamo»...agli appelli dello Spirito e alle «risposte da attuare»per rendere dinamica la nostra vita (DIA p.3), è lo stesso modello d'analisi nella formula del “vedere-giudicare-agire” di Medellin e Puebla o il principio utilizzato da san Vincenzo: «natura- motivi-mezzi».

UN PROFETA ASCOLTA LA PAROLA DI DIO NELLA STORIA

Spesso, il profeta viene descritto come qualcuno che predice il futuro. Questo non è mai stato il carisma del profeta nella Bibbia. Il ruolo del profeta è di guardare, di ascoltare, di trarre le lezioni del passato per vedere ed ascoltare gli insegnamenti del presente. Solo allora il profeta può anticipare qualcosa del futuro: cosa potrebbe accadere se non venissero considerati determinati problemi e se certi cambiamenti non venissero effettuati.

Samuele è il primo profeta di Israele che ha fatto la transizione tra la funzione sacerdotale e la funzione profetica. Ricordiamoci del modo con cui avvenne la sua chiamata profetica:

«In realtà Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: «Samuele!» per la terza volta; questi si alzò ancora e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovinetto. Eli disse a Samuele: «Vattene a dormire e, se ti si chiamerà ancora, dirai: Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta». Samuele andò a coricarsi al suo posto. Venne il Signore, stette di nuovo accanto a lui e lo chiamò ancora come le altre volte: «Samuele, Samuele!». Samuele rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta».(1 Sam 3:7-10)

Imparare a riconoscere la voce del Signore è la cosa più importante. Notiamo come la testimonianza profetica esige anzitutto l'essere in ascolto del Signore. Possiamo essere

disorientati e seguire altre voci: a volte una voce interiore proveniente dalla nostra volontà propria , a volte una voce convincente: quella della facilità, una voce forte, quella dell'autorità... Ma noi dobbiamo ascoltare la voce del Signore: che è simile a quella del Buon pastore che conosce le sue pecore e che le sue pecore riconoscono.. Allora, la nostra risposta consiste nell'ascoltare: «Parla Signore, il tuo servo ti ascolta!»

La voce del Signore arriva a noi in vari modi: la sentiamo sia attraverso il riconoscimento dei valori evangelici (vediamo il racconto evangelico chiaramente vissuto e sentiamo la chiamata), sia attraverso i «segni dei tempi» (veniamo a conoscere persone che vivono situazioni particolari e ci invitano ad impegnarci), sia attraverso l'appello della Chiesa e / o dei nostri superiori che discernono, in un particolare modo, le mozioni dello Spirito nella vita della Compagnia (quando siamo chiamati all'obbedienza e all'azione.)

Il profeta è una persona legata al proprio tempo e al luogo in cui vive: che legge il giornale, ascolta le notizie del giorno e si sforza di essere informato su ciò che sta accadendo alle persone più povere nei loro paesi e nel mondo.

Il Signore è attento ai bisogni del suo popolo . Nell'Antico Testamento, ricorda al popolo di trattare bene coloro che sono nel bisogno.

«Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Non maltratterai la vedova o l'orfano. Se tu li maltratti, quando invocherà da me l'aiuto, io ascolterò il loro grido». (Esodo 22,20-22)

Il Signore ascolta il grido degli oppressi e risponde loro . Il Salmo 34,7 dice : «Il povero grida e il Signore lo ascolta ,lo libera da tutte le sue angosce» .Quello che dobbiamo sapere è che spesso il Signore ascolta con le nostre orecchie, parla con la nostra voce e risponde con le nostre braccia.

Nel Nuovo Testamento il racconto del buon Samaritano ci parla dell'ascolto e dell'attenzione di Gesù alla situazione dell'uomo ferito:

«Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui.»(Lc.10:31-34)

Il sacerdote e il levita vedono la vittima, ma scelgono di passare dall'altro lato della strada. Solo il Samaritano sceglie di accostarsi e di affrontare la situazione e di coinvolgersi. Gesù ha teso l'orecchio al grido del povero nel suo mondo. Ha riconosciuto il proprio fratello nella sofferenza e ha scelto di rispondere.

Nel tempo in cui vivevano Vincenzo de' Paoli e di Luisa de Marillac, quante persone hanno visto i bambini abbandonati per le strade, vittime di tanti abusi, i prigionieri privati dei fondamentali diritti umani: gli ammalati e i moribondi, gli affamati ed i senzatetto e non li hanno aiutati? Potremmo descrivere tutte queste e molte altre situazioni e poi ammirare il modo con cui Vincenzo e Luisa sono stati vigilanti. La loro attenzione alle mozioni dello Spirito li ha portati a rispondere alle necessità dei poveri. Hanno risposto alle sfide del loro tempo con il cuore e le mani pronti per l'azione. Hanno riconosciuto la presenza di Gesù nei poveri e sono diventati i nostri modelli e le nostre guide, sempre pronte a rispondere alla voce del Signore qualunque sia il prezzo da pagare. Ascoltiamo Luisa:

«Soprattutto siate molto affabili e dolci con i vostri poveri; sapete che sono i nostri padroni e che si devono amare teneramente e rispettarli grandemente. Non basta che queste massime siano nella nostra mente, bisogna che le testimoniamo con le nostre premure caritatevoli e dolci.»

(Scritti Spirituali di Santa Luisa de Marillac L. 284b)

Oggi, la nostra vocazione di Figlie della Carità c'impegna ad una testimonianza profetica: ascoltare e riconoscere la voce di Dio in tutte le circostanze, ciò che suppone un cuore indiviso: «Parla Signore, il tuo servo ti ascolta»

IL PROFETA «RIFLETTE SULLA PAROLA DI DIO»

Riconoscere e ascoltare la parola di Dio è il primo passo per una testimonianza profetica. Quello finale consiste nell'azione. Questi due passaggi sembrano sufficientemente evidenti. Ma, ne esiste uno intermedio: quello che ci impegna nella contemplazione, quello in cui cerchiamo di conoscere la volontà di Dio per noi in quella situazione. Questo passaggio intermedio consiste nella riflessione e nella preghiera.

Vita consacrata lo descrive in questo modo: «I profeti sentono nel loro cuore un desiderio ardente per la santità di Dio e. . . [ascoltano] la sua parola nel dialogo della preghiera.» Ci sono due elementi interessanti in questo passaggio della testimonianza profetica. Prima di tutto, il profeta riceve la grazia di una luce sulla natura e sulla volontà di Dio. Quando

osserva la situazione presente, egli vi riconosce la presenza di Dio e il modo con cui Dio lo chiama ad agire.

Gesù ha compiuto la sua testimonianza profetica in questo modo. Ha visto quello che stava succedendo e ha riconosciuto la situazione come contraria alla volontà di Dio per il suo popolo. Ha invitato le persone alla riflessione e li ha spronati a pensare in modo diverso. La storia del buon Samaritano ne è un esempio. Si potrebbe anche mettere in rilievo il suo modo di rispettare il sabato o la sua volontà di stare con determinate categorie di persone. Gesù era un pensatore - e ha invitato gli altri a riflettere essendo allo stesso tempo oratore e attore. Egli era un vero profeta.

Osserviamo come il vero profeta si distingue dalle altre figure profetiche dell'Antico Testamento:

- Il "profeta di corte" diceva quello che il re voleva sentirsi dire e non ciò che il Signore intendeva trasmettere.
- Il falso profeta, esprimeva la propria volontà, i suoi interessi e il proprio modo di pensare e non quello del Signore.

Il vero profeta, cercava di compiere la volontà di Dio individuata attraverso l'ascolto e la riflessione.

Il profeta ascolta la parola di Dio nel «dialogo della preghiera», egli non si contenta di parlare o di ascoltare, ma parla ed ascolta. Geremia, sedotto dal Signore, è capace anche di esprimergli il suo lamento

«Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre;
mi hai fatto forza e hai prevalso.

Sono diventato oggetto di scherno ogni giorno;
ognuno si fa beffe di me.

Quando parlo, devo gridare,
devo proclamare: «Violenza! Oppressione!».

Così la parola del Signore è diventata per me
motivo di obbrobrio e di scherno ogni giorno.

Mi dicevo: «Non penserò più a lui,
non parlerò più in suo nome!».

Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente,
chiuso nelle mie ossa;

mi sforzavo di contenerlo,

ma non potevo.» (Ger. 20,7-9)

Geremia, come tanti altri profeti, ha sentito il peso della sua responsabilità nella proclamazione della Parola di Dio.

Vincenzo e Luisa conoscevano la situazione della loro epoca e conoscevano la chiamata al Vangelo. Attraverso i loro scritti, li immaginiamo mentre riflettono su quanto accadeva, e su ciò che era possibile migliorare, e su ciò che poteva riuscire o no. La loro riflessione era orientata dal desiderio di discernere la volontà di Dio.. Il successo o il fallimento di un'azione era giudicato in relazione a ciò che vedevano come azione di Dio in quel momento e in quel luogo preciso: Consideravano conforme alla volontà di Dio tutto ciò che Egli aveva permesso di realizzarsi con successo. Gli insuccessi, invece, erano giudicati non conformi, in quel momento, al progetto di Dio. La loro capacità di realizzare la chiamata profetica era legata alla loro ben ponderata risposta pratica.

Anche noi, oggi, siamo invitati a riflettere sulle esigenze del nostro tempo. Il nostro documento Inter-Assembleare ci invita:

“... a discernere come rispondere in modo nuovo agli appelli dei poveri di oggi nel mondo (migrazione, tratta di donne e bambini, AIDS, tutti gli attentati alla vita).(DIA p. 23)

Il processo di discernimento scaturisce da cuori intelligenti e aperti a nuove possibilità: «Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti»(Isaia 54:2). Il riferimento al testo d’Isaia consiste chiaramente nel pensare a nuove idee con un punto di vista più ampio e con l'apertura a possibilità non ancora sperimentate, che possono dare spazio a forme di servizio più creative, rimanendo fedeli al carisma.

Poiché le Figlie della Carità servono coloro che sono più soli e vulnerabili, devono continuamente rivalutare le loro opere e le loro risorse. Poiché alcuni servizi dei poveri sono stati assunti dalla società attuale esse sono pronte a passare ad altre forme di servizio. Questa è la risposta alla chiamata profetica e l’ atteggiamento dei cuori indivisi.

Il profeta non mette le persone a proprio agio ed egli stesso non è a suo agio né ha alcuna sicurezza. Il Vangelo ci ricorda: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». (Lc. 9.58)

L PROFETA PROCLAMA LA PAROLA DI DIO CON: LA SUA VITA, LE SUE PAROLE E LE SUE AZIONI

Ezechiele, nel suo libro, descrive bene l'azione del profeta. Si tratta dell'assemblea del popolo d'Israele dopo la sua prigionia a Babilonia. Il Signore non promette soltanto di riunire tutto il popolo ma anche di darle il suo spirito, la sua vita. E tutto questo avviene grazie alla parola del profeta. Letteralmente egli anima il popolo

«La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare tutt'intorno accanto ad esse. Vidi che erano in grandissima quantità sulla distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annunzia loro: Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre io profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai ed ecco sopra di esse i nervi, la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza figlio dell'uomo e annunzia allo spirito: Dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.

Mi disse: «Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la gente d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti. Perciò profetizza e annunzia loro: Dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nel paese d'Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi risusciterò dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò. Oracolo del Signore Dio». (Ez. 37,1-14)

Vincenzo e Luisa hanno provocato queste trasformazioni nel loro tempo e nel loro ambiente. Con la potenza dei profeti, hanno favorito il cambiamento nella loro società e nella loro cultura influenzando sulle leggi, organizzando le persone e cambiando le istituzioni. Il loro periodo era meno sconcertante del nostro o più esigente riguardo alla necessità d'agire o di governare?

Vita consacrata sottolinea le trasformazioni che la testimonianza profetica può apportare in una società.

«Se la vita consacrata mantiene la forza profetica che le è propria, diventa, all'interno di una cultura, fermento evangelico capace di purificarla e farla evolvere. E' quanto dimostra la storia di numerosi santi e sante, che in epoche diverse hanno saputo immergersi nel loro tempo senza farsene sommergere, ma additando alla loro generazione nuovi cammini. Lo stile di vita evangelico è una fonte importante per la proposta di un nuovo modello culturale.» (VC 80)

Le nostre Costituzioni ci invitano all'azione

«Le Figlie della Carità hanno la preoccupazione costante di promuovere la persona in tutte le sue dimensioni. Si pongono, quindi, in ascolto dei loro fratelli e sorelle per aiutarli a prendere coscienza della loro dignità e diventare essi stessi autori della loro promozione. Si fanno portavoce degli appelli e delle aspirazioni legittime dei più svantaggiati che non hanno la possibilità di farsi sentire» (C. 24e).

Essere consapevoli delle esigenze dei più deboli e cercare i modi per aiutarli a promuovere la loro propria causa fa parte del compito profetico di una Figlia della Carità. Quando ciò non è possibile, la Figlia della Carità cerca di diventare la voce di coloro che soffrono.

Vita consacrata suggerisce che uno dei mezzi con i quali le persone consacrate effettuano con più forza la loro testimonianza profetica nel mondo contemporaneo è la pratica dei consigli evangelici.

«Il compito profetico della vita consacrata viene provocato da tre sfide principali rivolte alla stessa Chiesa: sono sfide di sempre, che vengono poste in forme nuove, e forse più radicali, dalla società contemporanea, almeno in alcune parti del mondo. Esse toccano direttamente i consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza.» (VC 87)

La povertà, la castità e l'obbedienza sono segni profetici efficaci degli altri valori della nostra società e sottolineano il regno di Dio in mezzo a noi. Semplicemente vivendo fedelmente e gioiosamente questi voti, protestiamo contro gli abusi di cui sono vittime le persone, protestiamo contro la voglia irresistibile di possedere e la sovversione dei diritti altrui. O, per dirlo in modo positivo, vivere fedelmente i consigli evangelici, porta ad una stima più profonda del vero senso dell'amore, del rispetto per l'ordine creato e della cooperazione realizzata per fini di cui vale la pena. Una delle testimonianze profetiche più

forti che possiamo offrire alla nostra epoca consiste semplicemente nell'essere ciò che professiamo con i nostri voti.

Il documento mette in rilievo il modo con cui queste provocazioni sono sperimentate nel mondo moderno:

a) La castità

«La prima provocazione è quella di una cultura edonistica che svincola la sessualità da ogni norma morale oggettiva, riducendola spesso a gioco e a consumo,... La risposta della vita consacrata sta innanzitutto nella pratica gioiosa della castità perfetta, quale testimonianza della potenza dell'amore di Dio nella fragilità della condizione umana... in Cristo è possibile amare Dio con tutto il cuore, ponendolo al di sopra di ogni altro amore, ed amare così, con la libertà di Dio, ogni creatura.....! La castità consacrata appare così come esperienza di gioia e di libertà.» (VC.88)

b) La Povertà

«Altra provocazione è, oggi, quella di un materialismo avido di possesso, disattento verso le esigenze e le sofferenze dei più deboli e privo di ogni considerazione per lo stesso equilibrio delle risorse naturali. La risposta della vita consacrata sta nella professione della povertà evangelica, vissuta in forme diverse e spesso accompagnata da un attivo impegno nella promozione della solidarietà e della carità. ...Dio come vera ricchezza del cuore umano. Alle persone consacrate è chiesta, dunque, una rinnovata e vigorosa testimonianza evangelica di abnegazione e di sobrietà, in uno stile di vita fraterna ispirata a criteri di semplicità e di ospitalità.... » (VC, 89-90)

«Ebbene, ecco che cosa produce la povertà: essa ci fa pensare a Dio ed elevare il nostro cuore a Lui. Se invece noi stesso bene, forse ci dimenticheremmo di Lui. E per questo motivo sono contento che praticamente in tutte le nostre case ci sia una condizione di povertà volontaria e reale.» (VdP. Conf.64a, p. 72 Coste vol.XI)

c) L'Obbedienza

La terza sfida proviene da quelle idee di libertà che sottraggono questa prerogativa umana essenziale dal suo rapporto costitutivo con la verità e con la norma morale «non c'è contraddizione tra obbedienza e libertà» (VC.91)

Le nostre Costituzioni ci insegnano che:

«Ogni atto di obbedienza nella fede riproduce l'atteggiamento del Figlio di Dio...alla sua sequela e sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, le Figlie della Carità fanno a Dio l'offerta

della loro libertà...e si impegnano in una ricerca ed in un' accettazione umile della volontà di Dio,manifestata alla Compagnia in molteplici modi.» (C.31a,b)

CONCLUSIONE

Abbiamo cominciato questo intervento riconoscendo l'importanza di avere un cuore indiviso come quello dei profeti.

Eredi di San Vincenzo e di santa Luisa che, attraverso gli avvenimenti del loro tempo , hanno saputo discernere la volontà di Dio e realizzarla, siamo chiamate ad aprirci incessantemente all'azione trasformatrice dello Spirito, per dare una testimonianza profetica come serve dei poveri.

«O sorella, quanto sarete consolata nell'ora della morte dall'aver consumato la vita per lo stesso motivo per cui Gesù Cristo ha dato la sua! E' per la carità, per Dio, per i poveri! Se conoscete la vostra felicità, in verità, sorella, sareste rapita di gioia; poiché, facendo quanto voi fate, osservate la legge ed i profeti, che ci comandano d'amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come noi stessi. E quale maggior atto d'amore può farsi che dare interamente se stessi per la salvezza e il sollievo degli afflitti? Ecco tutta la nostra perfezione. Rimane da unire l'affetto all'azione e conformarvi al beneplacito divino, facendo e soffrendo ogni cosa per le medesime intenzioni con cui Nostro Signore le ha fatte e sofferte. Lo prego per farci a tutti questa grazia» (A suor Anna Hardemont, lettera 2734 Parigi 24 novembre 1658)

Questa preghiera, sia oggi, quella del nostro cuore indiviso.

Padre Patrick GRIFFIN,cm
Direttore generale

Il Documento Inter-Assemblee «Lasciamoci trasformare dallo Spirito» ha un sottotitolo che porta la nostra attenzione ad una missione particolare dello Spirito Santo: «Fonte di profezia e di speranza» Entrambe, profezia e speranza, sono importanti in un cuore indiviso.

In questa conferenza, vorrei riflettere con voi sulla testimonianza profetica che, a nome dei poveri dobbiamo offrire al mondo

Il profeta ha un cuore indiviso ed ascolta la volontà di Dio, parla chiaramente senza compromessi né paure delle conseguenze. Vincenzo e Luisa furono testimoni profetici nel loro tempo e nel loro ambiente. Nella sua Esortazione apostolica post sinodale "Vita consacrata" (1996) il Papa Giovanni Paolo II dà una meravigliosa descrizione della missione profetica della persona consacrata. Non fa riferimento ai profeti biblici, ma parla così dei profeti d'oggi

«La vera profezia nasce da Dio, dall'amicizia con Lui, dall'ascolto attento della sua Parola nelle diverse circostanze della storia. Il profeta sente ardere nel cuore la passione per la santità di Dio e, dopo averne accolto nel dialogo della preghiera la parola, la proclama con la vita, con le labbra e con i gesti, facendosi portavoce di Dio contro il male ed il peccato. La testimonianza profetica richiede la costante e appassionata ricerca della volontà di Dio, la generosa e imprescindibile comunione ecclesiale, l'esercizio del discernimento spirituale, l'amore per la verità. Essa si esprime anche con la denuncia di quanto è contrario al volere divino e con l'esplorazione di vie nuove per attuare il Vangelo nella storia, in vista del Regno di Dio.» (VC 84)

Questa dichiarazione, densa e ricca, attira la nostra attenzione sulle caratteristiche della vocazione profetica come «una comunione ecclesiale indispensabile» e che si dispiega nel «discernimento spirituale e nell'amore della verità»

Prenderò tre di questi elementi e li svilupperò come elementi essenziali alla nostra chiamata a servizio della Chiesa e dei poveri:

- per primo, il profeta: colui che ascolta la parola di Dio «nelle diverse circostanze della storia»;
- secondo, il profeta: colui che ha un desiderio ardente della santità di Dio e che ascolta la sua Parola «nel dialogo della preghiera»
- terzo, il profeta: colui che proclama la parola di Dio con la sua vita, la sua parola e i suoi atti.

Il ruolo del profeta si fonda interamente sulla Parola di Dio, e non si limita semplicemente alla sua proclamazione. Prima, il profeta, uomo o donna, deve ascoltare la parola di Dio, poi discernere ciò che significa nel dialogo con il Signore, e soltanto dopo proclamarla con le parole e le azioni

Il Documento Inter Assemblee segue la stessa dinamica descritta per la missione del profeta in Vita consecrata: essere attenti alla «realità del mondo nel quale viviamo»...agli appelli dello Spirito e alle «risposte da attuare»per rendere dinamica la nostra vita (DIA p.3), è lo stesso modello d'analisi nella formula del “vedere-giudicare-agire” di Medellin e Puebla o il principio utilizzato da san Vincenzo: «natura- motivi-mezzi».

UN PROFETA ASCOLTA LA PAROLA DI DIO NELLA STORIA

Spesso, il profeta viene descritto come qualcuno che predice il futuro. Questo non è mai stato il carisma del profeta nella Bibbia. Il ruolo del profeta è di guardare, di ascoltare, di trarre le lezioni del passato per vedere ed ascoltare gli insegnamenti del presente. Solo allora il profeta può anticipare qualcosa del futuro: cosa potrebbe accadere se non venissero considerati determinati problemi e se certi cambiamenti non venissero effettuati.

Samuele è il primo profeta di Israele che ha fatto la transizione tra la funzione sacerdotale e la funzione profetica. Ricordiamoci del modo con cui avvenne la sua chiamata profetica:

«In realtà Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: «Samuele!» per la terza volta; questi si alzò ancora e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovinetto. Eli disse a Samuele: «Vattene a dormire e, se ti si chiamerà ancora, dirai: Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta». Samuele andò a coricarsi al suo posto. Venne il Signore, stette di nuovo accanto a lui e lo chiamò ancora come le altre volte: «Samuele, Samuele!». Samuele rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta».(1 Sam 3:7-10)

Imparare a riconoscere la voce del Signore è la cosa più importante. Notiamo come la testimonianza profetica esige anzitutto l'essere in ascolto del Signore. Possiamo essere disorientati e seguire altre voci: a volte una voce interiore proveniente dalla nostra volontà propria, a volte una voce convincente: quella della facilità, una voce forte, quella dell'autorità... Ma noi dobbiamo ascoltare la voce del Signore: che è simile a quella del

Buon pastore che conosce le sue pecore e che le sue pecore riconoscono.. Allora, la nostra risposta consiste nell'ascoltare: «Parla Signore, il tuo servo ti ascolta!»

La voce del Signore arriva a noi in vari modi: la sentiamo sia attraverso il riconoscimento dei valori evangelici (vediamo il racconto evangelico chiaramente vissuto e sentiamo la chiamata), sia attraverso i «segni dei tempi» (veniamo a conoscere persone che vivono situazioni particolari e ci invitano ad impegnarci), sia attraverso l'appello della Chiesa e / o dei nostri superiori che discernono, in un particolare modo, le mozioni dello Spirito nella vita della Compagnia (quando siamo chiamati all'obbedienza e all'azione.)

Il profeta è una persona legata al proprio tempo e al luogo in cui vive: che legge il giornale, ascolta le notizie del giorno e si sforza di essere informato su ciò che sta accadendo alle persone più povere nei loro paesi e nel mondo.

Il Signore è attento ai bisogni del suo popolo . Nell'Antico Testamento, ricorda al popolo di trattare bene coloro che sono nel bisogno.

«Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Non maltratterai la vedova o l'orfano. Se tu li maltratti, quando invocherà da me l'aiuto, io ascolterò il loro grido». (Esodo 22,20-22)

Il Signore ascolta il grido degli oppressi e risponde loro . Il Salmo 34,7 dice : «Il povero grida e il Signore lo ascolta ,lo libera da tutte le sue angosce» .Quello che dobbiamo sapere è che spesso il Signore ascolta con le nostre orecchie, parla con la nostra voce e risponde con le nostre braccia.

Nel Nuovo Testamento il racconto del buon Samaritano ci parla dell'ascolto e dell'attenzione di Gesù alla situazione dell'uomo ferito:

«Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui.»(Lc.10:31-34)

Il sacerdote e il levita vedono la vittima, ma scelgono di passare dall'altro lato della strada. Solo il Samaritano sceglie di accostarsi e di affrontare la situazione e di coinvolgersi. Gesù ha teso l'orecchio al grido del povero nel suo mondo. Ha riconosciuto il proprio fratello nella sofferenza e ha scelto di rispondere.

Nel tempo in cui vivevano Vincenzo de' Paoli e di Luisa de Marillac, quante persone hanno visto i bambini abbandonati per le strade, vittime di tanti abusi, i prigionieri privati dei fondamentali diritti umani: gli ammalati e i moribondi, gli affamati ed i senz'atetto e non li hanno aiutati? Potremmo descrivere tutte queste e molte altre situazioni e poi ammirare il modo con cui Vincenzo e Luisa sono stati vigilanti. La loro attenzione alle mozioni dello Spirito li ha portati a rispondere alle necessità dei poveri. Hanno risposto alle sfide del loro tempo con il cuore e le mani pronti per l'azione. Hanno riconosciuto la presenza di Gesù nei poveri e sono diventati i nostri modelli e le nostre guide, sempre pronte a rispondere alla voce del Signore qualunque sia il prezzo da pagare. Ascoltiamo Luisa:

«Soprattutto siate molto affabili e dolci con i vostri poveri; sapete che sono i nostri padroni e che si devono amare teneramente e rispettarli grandemente. Non basta che queste massime siano nella nostra mente, bisogna che le testimoniamo con le nostre premure caritatevoli e dolci.»

(Scritti Spirituali di Santa Luisa de Marillac L. 284b)

Oggi, la nostra vocazione di Figlie della Carità c'impegna ad una testimonianza profetica: ascoltare e riconoscere la voce di Dio in tutte le circostanze, ciò che suppone un cuore indiviso: «Parla Signore, il tuo servo ti ascolta»

IL PROFETA «RIFLETTE SULLA PAROLA DI DIO»

Riconoscere e ascoltare la parola di Dio è il primo passo per una testimonianza profetica. Quello finale consiste nell'azione. Questi due passaggi sembrano sufficientemente evidenti. Ma, ne esiste uno intermedio: quello che ci impegna nella contemplazione, quello in cui cerchiamo di conoscere la volontà di Dio per noi in quella situazione. Questo passaggio intermedio consiste nella riflessione e nella preghiera.

Vita consacrata lo descrive in questo modo: «I profeti sentono nel loro cuore un desiderio ardente per la santità di Dio e. . . [ascoltano] la sua parola nel dialogo della preghiera.» Ci sono due elementi interessanti in questo passaggio della testimonianza profetica. Prima di tutto, il profeta riceve la grazia di una luce sulla natura e sulla volontà di Dio. Quando osserva la situazione presente, egli vi riconosce la presenza di Dio e il modo con cui Dio lo chiama ad agire.

Gesù ha compiuto la sua testimonianza profetica in questo modo. Ha visto quello che stava succedendo e ha riconosciuto la situazione come contraria alla volontà di Dio per il

suo popolo. Ha invitato le persone alla riflessione e li ha spronati a pensare in modo diverso. La storia del buon Samaritano ne è un esempio. Si potrebbe anche mettere in rilievo il suo modo di rispettare il sabato o la sua volontà di stare con determinate categorie di persone. Gesù era un pensatore - e ha invitato gli altri a riflettere essendo allo stesso tempo oratore e attore. Egli era un vero profeta.

Osserviamo come il vero profeta si distingue dalle altre figure profetiche dell'Antico Testamento:

- Il "profeta di corte" diceva quello che il re voleva sentirsi dire e non ciò che il Signore intendeva trasmettere.
- Il falso profeta, esprimeva la propria volontà, i suoi interessi e il proprio modo di pensare e non quello del Signore.

Il vero profeta, cercava di compiere la volontà di Dio individuata attraverso l'ascolto e la riflessione.

Il profeta ascolta la parola di Dio nel «dialogo della preghiera», egli non si contenta di parlare o di ascoltare, ma parla ed ascolta. Geremia, sedotto dal Signore, è capace anche di esprimergli il suo lamento

«Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre;
mi hai fatto forza e hai prevalso.

Sono diventato oggetto di scherno ogni giorno;
ognuno si fa beffe di me.

Quando parlo, devo gridare,
devo proclamare: «Violenza! Oppressione!».

Così la parola del Signore è diventata per me
motivo di obbrobrio e di scherno ogni giorno.

Mi dicevo: «Non penserò più a lui,
non parlerò più in suo nome!».

Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente,
chiuso nelle mie ossa;

mi sforzavo di contenerlo,
ma non potevo.» (Ger. 20,7-9)

Geremia, come tanti altri profeti, ha sentito il peso della sua responsabilità nella proclamazione della Parola di Dio.

Vincenzo e Luisa conoscevano la situazione della loro epoca e conoscevano la chiamata al Vangelo. Attraverso i loro scritti, li immaginiamo mentre riflettono su quanto accadeva, e su ciò che era possibile migliorare, e su ciò che poteva riuscire o no. La loro riflessione era orientata dal desiderio di discernere la volontà di Dio.. Il successo o il fallimento di un'azione era giudicato in relazione a ciò che vedevano come azione di Dio in quel momento e in quel luogo preciso: Consideravano conforme alla volontà di Dio tutto ciò che Egli aveva permesso di realizzarsi con successo. Gli insuccessi, invece, erano giudicati non conformi, in quel momento, al progetto di Dio. La loro capacità di realizzare la chiamata profetica era legata alla loro ben ponderata risposta pratica.

Anche noi, oggi, siamo invitati a riflettere sulle esigenze del nostro tempo. Il nostro documento Inter-Assembleare ci invita:

“... a discernere come rispondere in modo nuovo agli appelli dei poveri di oggi nel mondo (migrazione, tratta di donne e bambini, AIDS, tutti gli attentati alla vita).(DIA p. 23)

Il processo di discernimento scaturisce da cuori intelligenti e aperti a nuove possibilità: «Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti»(Isaia 54:2). Il riferimento al testo d'Isaia consiste chiaramente nel pensare a nuove idee con un punto di vista più ampio e con l'apertura a possibilità non ancora sperimentate, che possono dare spazio a forme di servizio più creative, rimanendo fedeli al carisma.

Poiché le Figlie della Carità servono coloro che sono più soli e vulnerabili, devono continuamente rivalutare le loro opere e le loro risorse. Poiché alcuni servizi dei poveri sono stati assunti dalla società attuale esse sono pronte a passare ad altre forme di servizio. Questa è la risposta alla chiamata profetica e l' atteggiamento dei cuori indivisi.

Il profeta non mette le persone a proprio agio ed egli stesso non è a suo agio né ha alcuna sicurezza. Il Vangelo ci ricorda: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». (Lc. 9.58)

L PROFETA PROCLAMA LA PAROLA DI DIO CON: LA SUA VITA, LE SUE PAROLE E LE SUE AZIONI

Ezechiele, nel suo libro, descrive bene l'azione del profeta. Si tratta dell'assemblea del popolo d'Israele dopo la sua prigionia a Babilonia. Il Signore non promette soltanto di riunire tutto il popolo ma anche di darle il suo spirito, la sua vita. E tutto questo avviene grazie alla parola del profeta . Letteralmente egli anima il popolo

«La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare tutt'intorno accanto ad esse. Vidi che erano in grandissima quantità sulla distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annunzia loro: Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre io profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai ed ecco sopra di esse i nervi, la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza figlio dell'uomo e annunzia allo spirito: Dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.

Mi disse: «Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la gente d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti. Perciò profetizza e annunzia loro: Dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nel paese d'Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi risusciterò dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò. Oracolo del Signore Dio». (Ez. 37,1-14)

Vincenzo e Luisa hanno provocato queste trasformazioni nel loro tempo e nel loro ambiente. Con la potenza dei profeti, hanno favorito il cambiamento nella loro società e nella loro cultura influenzando sulle leggi, organizzando le persone e cambiando le istituzioni. Il loro periodo era meno sconcertante del nostro o più esigente riguardo alla necessità d'agire o di governare?

Vita consacrata sottolinea le trasformazioni che la testimonianza profetica può apportare in una società.

«Se la vita consacrata mantiene la forza profetica che le è propria, diventa, all'interno di una cultura, fermento evangelico capace di purificarla e farla evolvere. E' quanto dimostra la storia di numerosi santi e sante, che in epoche diverse hanno saputo immergersi nel loro

tempo senza farsene sommergere, ma additando alla loro generazione nuovi cammini. Lo stile di vita evangelico è una fonte importante per la proposta di un nuovo modello culturale.» (VC 80)

Le nostre Costituzioni ci invitano all'azione

«Le Figlie della Carità hanno la preoccupazione costante di promuovere la persona in tutte le sue dimensioni. Si pongono, quindi, in ascolto dei loro fratelli e sorelle per aiutarli a prendere coscienza della loro dignità e diventare essi stessi autori della loro promozione. Si fanno portavoce degli appelli e delle aspirazioni legittime dei più svantaggiati che non hanno la possibilità di farsi sentire» (C. 24e).

Essere consapevoli delle esigenze dei più deboli e cercare i modi per aiutarli a promuovere la loro propria causa fa parte del compito profetico di una Figlia della Carità. Quando ciò non è possibile, la Figlia della Carità cerca di diventare la voce di coloro che soffrono.

Vita consacrata suggerisce che uno dei mezzi con i quali le persone consacrate effettuano con più forza la loro testimonianza profetica nel mondo contemporaneo è la pratica dei consigli evangelici.

«Il compito profetico della vita consacrata viene provocato da tre sfide principali rivolte alla stessa Chiesa: sono sfide di sempre, che vengono poste in forme nuove, e forse più radicali, dalla società contemporanea, almeno in alcune parti del mondo. Esse toccano direttamente i consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza.» (VC 87)

La povertà, la castità e l'obbedienza sono segni profetici efficaci degli altri valori della nostra società e sottolineano il regno di Dio in mezzo a noi. Semplicemente vivendo fedelmente e gioiosamente questi voti, protestiamo contro gli abusi di cui sono vittime le persone, protestiamo contro la voglia irresistibile di possedere e la sovversione dei diritti altrui. O, per dirlo in modo positivo, vivere fedelmente i consigli evangelici, porta ad una stima più profonda del vero senso dell'amore, del rispetto per l'ordine creato e della cooperazione realizzata per fini di cui vale la pena. Una delle testimonianze profetiche più forti che possiamo offrire alla nostra epoca consiste semplicemente nell'essere ciò che professiamo con i nostri voti.

Il documento mette in rilievo il modo con cui queste provocazioni sono sperimentate nel mondo moderno:

a) La castità

«La prima provocazione è quella di una cultura edonistica che svincola la sessualità da ogni norma morale oggettiva, riducendola spesso a gioco e a consumo,... La risposta della vita consacrata sta innanzitutto nella pratica gioiosa della castità perfetta, quale testimonianza della potenza dell'amore di Dio nella fragilità della condizione umana... in Cristo è possibile amare Dio con tutto il cuore, ponendolo al di sopra di ogni altro amore, ed amare così, con la libertà di Dio, ogni creatura.....! La castità consacrata appare così come esperienza di gioia e di libertà.» (VC.88)

b) La Povertà

«Altra provocazione è, oggi, quella di un materialismo avido di possesso, disattento verso le esigenze e le sofferenze dei più deboli e privo di ogni considerazione per lo stesso equilibrio delle risorse naturali. La risposta della vita consacrata sta nella professione della povertà evangelica, vissuta in forme diverse e spesso accompagnata da un attivo impegno nella promozione della solidarietà e della carità. ...Dio come vera ricchezza del cuore umano. Alle persone consacrate è chiesta, dunque, una rinnovata e vigorosa testimonianza evangelica di abnegazione e di sobrietà, in uno stile di vita fraterna ispirata a criteri di semplicità e di ospitalità.... » (VC, 89-90)

«Ebbene, ecco che cosa produce la povertà: essa ci fa pensare a Dio ed elevare il nostro cuore a Lui. Se invece noi stessi bene, forse ci dimenticheremmo di Lui. E per questo motivo sono contento che praticamente in tutte le nostre case ci sia una condizione di povertà volontaria e reale.» (VdP. Conf.64a, p. 72 Coste vol.XI)

c) L'Obbedienza

La terza sfida proviene da quelle idee di libertà che sottraggono questa prerogativa umana essenziale dal suo rapporto costitutivo con la verità e con la norma morale «non c'è contraddizione tra obbedienza e libertà» (VC.91)

Le nostre Costituzioni ci insegnano che:

«Ogni atto di obbedienza nella fede riproduce l'atteggiamento del Figlio di Dio...alla sua sequela e sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, le Figlie della Carità fanno a Dio l'offerta della loro libertà...e si impegnano in una ricerca ed in un' accettazione umile della volontà di Dio,manifestata alla Compagnia in molteplici modi.» (C.31a,b)

CONCLUSIONE

Abbiamo cominciato questo intervento riconoscendo l'importanza di avere un cuore indiviso come quello dei profeti.

Eredi di San Vincenzo e di santa Luisa che, attraverso gli avvenimenti del loro tempo , hanno saputo discernere la volontà di Dio e realizzarla, siamo chiamate ad aprirci incessantemente all'azione trasformatrice dello Spirito, per dare una testimonianza profetica come serve dei poveri.

«O sorella, quanto sarete consolata nell'ora della morte dall'aver consumato la vita per lo stesso motivo per cui Gesù Cristo ha dato la sua! E' per la carità, per Dio, per i poveri! Se conosceste la vostra felicità, in verità, sorella, sareste rapita di gioia; poiché, facendo quanto voi fate, osservate la legge ed i profeti, che ci comandano d'amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come noi stessi. E quale maggior atto d'amore può farsi che dare interamente se stessi per la salvezza e il sollievo degli afflitti? Ecco tutta la nostra perfezione. Rimane da unire l'affetto all'azione e conformarvi al beneplacito divino, facendo e soffrendo ogni cosa per le medesime intenzioni con cui Nostro Signore le ha fatte e sofferte. Lo prego per farci a tutti questa grazia» (A suor Anna Hardemont, lettera 2734 Parigi 24 novembre 1658)

Questa preghiera, sia oggi, quella del nostro cuore indiviso.

Padre Patrick GRIFFIN,cm
Direttore generale

Padre P. Griffin, Direttore Generale

Maria in mezzo a noi

« Maestra di vita spirituale »
per la Figlia della Carità

Vincenzo doveva essere un grande maestro. Osservate la sua metodologia. Invita le persone a condividere quello che sanno su un soggetto, spiega in seguito questo soggetto con chiarezza, ripete spesso quello che ha detto, ed in seguito pone delle domande ai suoi uditori sull'argomento trattato. Alla fine, offre generalmente un riassunto del suo intervento. Quando parla di ciò che caratterizza le Figlie della Carità, riassume in una sola frase i suoi punti più importanti:

« Ripeto ancora una volta che lo spirito della vostra Compagnia, sorelle, consiste nell'amore di Nostro Signore, l'amore per i poveri, l'amore tra voi, l'umiltà e la semplicità. (SVP, Conf. 9 febbraio 1653, p.662)

Anche Luisa afferma :

« L'umiltà, la semplicità e l'amore alla santa umanità di Gesù Cristo che è perfetta carità, è il loro spirito (delle Figlie della Carità) » (LdM Scritti spirituali, L. 377 alle FDC Ottobre 1652, p. 470)

In un'altra conferenza, Vincenzo dice alle Suore quanto sia importante che sappiano ciò che le caratterizza:

« Quando Dio formò la Compagnia delle Figlie della Carità, le dette il suo spirito particolare. Lo spirito è quello che anima il corpo. E' necessario che le Figlie della Carità sappiano in che consiste questo spirito, quanto è necessario che una persona che voglia fare un viaggio conoscere la via del luogo dove vuole andare. Se le Figlie della Carità non conoscessero lo spirito che devono avere, in che cosa si applicherebbero particolarmente? » (SVP, Conf. del 2 Febbraio 1653, p. 647)

In questi passi e in molti altri, Vincenzo e Luisa parlano dello spirito della Compagnia e della necessità per le Figlie della Carità di conformarsi a questo spirito.

Vorrei mettere in luce cinque elementi nel mio intervento odierno: l'amore di Nostro Signore, l'amore dei poveri, l'amore scambievole, l'umiltà e la semplicità.

Se un giorno avete avuto un insegnante come vostro tutore, sapete quanto i tutori possono essere utili, perché sono esperti in qualche campo particolare, sono persone che sanno ciò che è più importante, che possono dare buoni consigli e dire come fare perché essi stessi lo fanno. Per imparare a suonare la chitarra, o a parlare una nuova lingua, è necessario un professore. Per imparare ad essere una vera Figlia della Carità, possiamo far riferimento a molti modelli: che siano delle compagne, che siano sante come Luisa, Caterina, Rosalia ecc... Oggi, vi presenterò il modello più perfetto: Maria che è stata, in un modo o in altro, maestra di vita spirituale di tutte quelle che, tra noi, sono riconosciute sante dalla Chiesa.

Considereremo Maria come nostra Maestra ed esamineremo quello che può insegnarci sui 5 elementi dello spirito proprio delle Figlie della Carità.

L'AMORE DI NOSTRO SIGNORE

« Chi guardasse la vita di Gesù Cristo vedrebbe, fatte le dovute proporzioni, il simile nella vita di una Figlia della Carità. (...) Qual è dunque lo spirito delle Figlie della Carità ?E', sorelle, l'amore di nostro Signore. [...]dovete sapere che si esercita in due modi : l'uno affettivo, l'altro effettivo. L'amore affettivo è la tenerezza nell'amore. Dovete amare Nostro Signore teneramente e affettuosamente (...) Bisogna dall'amore affettivo passare all'amore effettivo che è l'esercizio delle opere della Carità,il servizio dei poveri eseguito con gioia, coraggio, costanza e amore.» (SV Conf. del 9 febbraio 1653 p. 158 -659)

Quando parliamo dell'amore di Nostro Signore, pensiamo facilmente all'amore di sua Madre.. Chi potrebbe superare l'amore di una madre per suo figlio?

Se vogliamo conoscere l'amore di Maria per Dio, guardiamo il suo amore per Gesù, per la sua famiglia. Era il suo modo d'amare Dio nella sua vita con un cuore pieno di tenerezza. Questo amore era anche reale come condividere un pasto, compiere qualche piccolo lavoro insieme, condividere le esperienze vissute nella giornata, o lodare il Padre nella preghiera quotidiana. Amava Dio quando Gesù era in casa come quando egli ha cominciato il suo ministero. Pensava sempre a lui e pregava perché potesse compiere la sua missione.

Maria amava Dio nella sua legge che osservava come una figlia d'Israele, amava Dio nella sua vita di famiglia come una madre, amava Dio che dimorava nel suo cuore,

amava Dio nei momenti importanti come quelli dell'Incarnazione, della Croce, della Pentecoste. Maria amava Dio con tutto il suo essere, si era data totalmente per servirlo con la dedizione che una madre dà a coloro che le sono cari.

Quando parliamo dell'amore di Dio e della responsabilità che ha una Figlia della Carità d'amare Dio, non possiamo avere una guida migliore di Maria.

-Il modo con cui Maria ha amato Dio nella Legge e la sua presenza nella storia del suo popolo ci ricorda il bisogno d'amare Dio negli insegnamenti che il Signore ci dà nelle Scritture e nella Chiesa.

- la maniera con cui Maria ha amato Dio nella sua vita quotidiana, ci stimola a far sì che questo amore sia qualcosa di ordinario nella nostra vita quotidiana, invitandoci a vivere nella fedeltà e nella tenerezza.

- il modo con cui l'amore di Maria per Dio ha toccato la profondità del suo essere e ha fatto nascere la vita, sentiamo il desiderio di nutrire la nostra vita interiore e di trovarvi Dio e amarlo con tutto il nostro cuore .

Maria c'insegna come amare Dio nel modo più ordinario e, tuttavia, il più universale. L'amore di Dio faceva parte della sua vita quotidiana come deve far parte della nostra..

2. L'amore dei poveri

Nella citazione di San Vincenzo sullo spirito delle Figlie della Carità che abbiamo ricordato prima, notiamo questa frase :

«Bisogna dall'amore affettivo passare all'amore effettivo che è l'esercizio delle opere della Carità,il servizio dei poveri eseguito con gioia, coraggio, costanza e amore.» (SV Conf. del 9 febbraio 1653 p. 658 -659)

Negli scritti di Vincenzo e di Luisa, troviamo molti incoraggiamenti:

«Soprattutto siate molto affabili e dolci con i vostri poveri ; sapete che sono i nostri padroni e che si devono amare teneramente e rispettarli grandemente ; non basta che queste massime siano nella nostra mente, bisogna che le testimoniamo con le nostre premure caritatevoli e dolci. » (LdM, L. 284 bis, « A Suor Cécile Agnès » 4 Maggio 1650, p.371)

Numerosi sono gli insegnamenti che possiamo ricevere dalla vita di Maria sul suo amore dei poveri. Leggendo il Vangelo, possiamo contemplare Maria che si mette a servizio dei poveri e che vive tra i poveri.

Il servizio dei poveri di Maria

Diversi racconti del Nuovo Testamento ci fanno capire che Maria si occupava di coloro che erano nel bisogno.

Alla Visitazione, la vediamo prendersi cura di Elisabetta. Possiamo mettere Elisabetta tra i poveri. Era una donna anziana con un marito anziano e non avevano figli. Lei ormai è incinta. La buona domanda è la seguente: « Come se la caverà? ». Maria è la risposta a questa domanda. Lei va dalla cugina negli ultimi mesi della sua gravidanza e le offre la sua compagnia e la sua forza fisica per il lavoro: le due cose costituiscono un vero servizio per colui o colei che è nel bisogno .

Alle nozze di Cana, era venuto a mancare il vino. La famiglia non aveva fatto una buona previsione o aveva raggiunto il limite delle sue risorse? Ad ogni modo, Maria scopre questa spiacevole situazione, e ne parla a Gesù sicura che solo lui poteva fare qualche cosa. . Nel suo Cantico del Magnificat , vediamo la maniera con cui i poveri sono presentati nel cuore della lode di Maria.

« [Dio ha] elevato gli umili, ha colmato di beni gli affamati. » (Lc 1, 52-53)

Maria ha un vero amore per il suo popolo e soprattutto per quelli che si trovano tra i poveri.

Maria tra i poveri.

Possiamo notare anche il posto che Maria stessa occupa tra i poveri.

All'Annunciazione, vediamo come san Luca ci presenta Maria.

« Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.» (Lc 1, 26-27)

Colpisce il carattere ordinario di questo racconto. L'angelo è mandato nella città insignificante di Nazaret nell'umile Galilea; quest'angelo va per incontrare una vergine fidanzata ad un uomo che non è descritto con nessun titolo ma per la sua tribù; e il nome di questa donna è semplicemente "Maria"- un nome molto diffuso, per esempio, "le tre Marie ai piedi della croce, Gv19,25). Possiamo vedere come questo discorso contrasta con quello che troveremo un po' oltre.

« Nell'anno quindicesimo dell'imperio di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode Tetrarca della Galilea, e Filippo suo fratello, tetrarca dell'Itureae e della Traconitide, e Lisania tetrarca dell'Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa (...)] » (Lc 3, 1-2)

In questo discorso, ciascuno è importante e porta un titolo. Per contrasto, l'umile carattere di Maria è messo in risalto e sottolineato a nostra intenzione. Tuttavia, quando Dio manda il suo angelo, non lo manda ai grandi e ai potenti ma alla povera piccola fanciulla di Nazaret. Noi cogliamo l'importanza del messaggio! Quando cerchiamo Maria, cerchiamola tra i poveri.

Le diverse maniere nelle quali Maria ci è presentata la situano anche tra i poveri nelle diverse tappe della sua vita. Lei è:

una madre nubile quando dice « si » all'angelo e concepisce Gesù ;

una profuga quando fugge in Egitto dove non si parla la sua stessa lingua e non hanno neanche la possibilità di ricorrere a persone appartenenti al suo popolo ;

una vedova senza il sostegno di un marito nè di un figlio in una società patriarcale ;

la madre di un criminale condannato ed accusato di eresia che soffrirà della stigmatizzazione legata a queste accuse.

Maria può essere descritta in diverse maniere come una persona che vive “tra i poveri” soffre della mancanza di dignità dovuta a queste difficili situazioni. Il luogo in cui la si può maggiormente identificare è ai piedi della Croce. Lei non è mai stata più povera di quando le è stato tolto il Figlio. Ha conosciuto la sorte dei poveri che soffrono della violenza e di una autorità abusiva.

Ci si domanda fino a che punto Gesù abbia imparato da lei a questo riguardo. Nel suo ministero , Gesù ha spesso dimostrato una simpatia particolare per i poveri. Possiamo, per esempio, notare quante volte Egli è attento ai bisogni delle vedove. Ricordiamo le esperienze vissute nel racconto dell'obolo della vedova, o della vedova che ha emorragie, o della vedova di Nain che andava a seppellire suo figlio, o la maniera con cui parla del modo col quale i diritti delle vedove sono compromessi dai potenti. Ricordiamo il modo con cui racconta la parabola della vedova che insiste per ottenere giustizia.. Gesù aveva certamente simpatia per le vedove e forse questo le proveniva dall'esperienza acquisita da sua madre. Vediamo così come possiamo situare Maria “tra i poveri”, e permetterle d'insegnarci l'esperienza dei poveri.

Se guardiamo verso i luoghi delle apparizioni di Maria, possiamo vedere come appare ai poveri – come all’umile Caterina Labouré qui alla rue du Bac, o alla povera Bernardetta Soubirous a Lourdes, o al povero contadino Juan Diego a Guadalupe, ai pastorelli di Fatima, e in ben altre apparizioni. Maria sembra trovare il suo posto tra i poveri e permette loro spesso di diventare i suoi messaggeri. Lei si trova a proprio agio tra loro.

Possiamo imparare molto da lei per essere a nostro agio tra i poveri e permettere loro di essere nostri “maestri” perché sono i prediletti di Dio. Vivendo tra loro, certamente, impariamo a conoscerli e ad amarli

3 - L’amore reciproco

La chiamata ad amarsi gli uni gli altri è fortemente espressa sia da Vincenzo sia da Luisa. « ...la lontananza del corpo non impedisce affatto la presenza spirituale tra le persone che il Signore ha unite insieme col vincolo del suo santo amore, che diventa sempre più forte quanto più cresce in noi» (LdM, L 628 bis, « a Sœur Carcireux del 15 Settembre 1659, p. 748).

Considerare una comunità come una famiglia fa certamente parte della nostra eredità cristiana. Quando si dice a Gesù che sono arrivati sua madre e i suoi fratelli, egli dice che sua madre e i suoi fratelli sono quelli che sono riuniti intorno a lui che ascoltano la parola di Dio e la conservano (Mt 12, 16,50; cfr. Lc 8, 19-21). Gli stretti legami tra i membri di una famiglia, che è definita da un amore reciproco e un desiderio di vivere insieme sostenendosi mutualmente, offre un ideale della vita comunitaria.

Quando guardiamo Maria, vediamo come questo sia espresso in modo semplice. Il tempo trascorso con la cugina Elisabetta e Zaccaria è facilmente immaginabile come un tempo di accompagnamento e di servizio. La casa a Nazaret con Gesù e Giuseppe deve essere stata un luogo d’intimità familiare e di amore profondo.

Le nozze a Cana ci danno un’idea della comunità e della responsabilità di una famiglia allargata.

Ai piedi della croce, Gesù affida a sua Madre il suo discepolo e, attraverso lui, gli altri discepoli.

«Gesù allora vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna ecco tuo figlio». Poi disse al discepolo “Ecco tua madre”. Da quel momento il discepolo la prese con sé. » (Jv 19, 26-27)

Queste due parole « Madre » e « figlio » esprimono l'amore che deve caratterizzare una comunità cristiana, e, dunque, le nostre comunità.

A Pentecoste, la presenza di Maria con i discepoli nella camera alta la pone in mezzo a questa comunità cristiana, diventata per lei una famiglia.. Possiamo immaginare la maniera con cui veniva segnalata Maria ai nuovi membro della comunità mormorando – “E’ la madre di Gesù” – e con quale ammirazione si avvicinavano a lei per interrogarla su Gesù di cui lei sola conosceva il mistero.. Possiamo immaginare a quale punto era amata da questa comunità e a quale punto lei l’amava e desiderava aiutare i membri ad amarsi reciprocamente.

Dunque, Maria ha qualcosa da dirci sull’amore reciproco . Lei ci aiuta a pensare le une alle altre come a “sorelle” come in una vera famiglia, E’ ben più che un titolo, è una descrizione profonda dei nostri vincoli e della preoccupazione che dobbiamo avere le une per le altre – una descrizione che va al di là delle origini nazionali o culturali e raggiunge il nostro essere di serve dei poveri.. Maria è madre di tutti, “nostra unica Madre” – e noi siamo dunque tutte “sorelle”.

Io ho la fortuna di appartenere ad una grande famiglia: ho due sorelle e quattro fratelli. Solo una delle mie sorelle è più grande di me, tutti gli altri sono più giovani. Quando avevo 10 anni mia madre ci faceva spesso delle raccomandazioni:

- Ascoltate la vostra sorella maggiore ;
- Abbiate cura della vostra sorella più piccola: tenetela per mano quando attraversate la strada;
- Condividi con tuo fratello: ce n’è a sufficienza per due;
- Lascia che tua sorella giochi con... ; non lo romperà ;
- E generalmente era seguito da: le perdonerai, è tua sorella;
- Aiuta tuo fratello a fare i compiti;
- Vi lascio tutti e due insieme : niente bisticci!

Vedete ciò che voglio dire. Sapete quello che queste frasi significano in una famiglia dove ci si ama. Sapete che è il genere di consigli che Maria ci dà adattandoli in funzione dell’età e della lingua. O forse ci dice le stesse cose? Potete sentire che cosa vi dice:

Ascoltate la vostra sorella maggiore ;

Abbiate cura della vostra sorella più piccola: tenetela per mano quando attraversate la strada;

Condividi con tuo fratello: ce n’è a sufficienza per due;

Lascia che tua sorella giochi con... ; non lo romperà ;
E generalmente era seguito da: devi perdonarla, è tua sorella;
Aiuta tuo fratello a fare i compiti;
Vi lascio tutti e due insieme : niente bisticci!

Per essere onesto, ho scritto queste affermazioni pensando alla mia famiglia quando avevo meno di 10 anni, ma sembrano sempre dei buoni consigli – soprattutto se ci sono rivolti dalla Beata Vergine Maria.

Quando riflettiamo a ciò che questo significa concretamente, non siamo annientate ma al contrario siamo di buon umore col pensiero di essere di grande sostegno e affidabili le une per le altre - per le sorelle che amiamo.

4 - L'umiltà

San Vincenzo chiede che una Figlia della Carità sia umile alla scuola di Gesù «dolce ed umile di cuore» (Mt 11, 29) In una meditazione, Luisa esalta Maria perché onora « la grande umiltà che vi teneva continuamente presente quello che Dio compiva in voi e quello che voi eravate in Lui. » (LdM, A4 « Offerta alla Vergine », verso il 1626, p. 807)

Possiamo immaginare numerose circostanze nelle quali possiamo discernere l'umiltà di Maria

1 - All'Annunciazione invitata a diventare la madre di Gesù con la potenza dello Spirito Santo, Maria si considera una serva umile e obbediente , accettando tutto ciò che Dio le domanderà

2 - Alla Visitazione, in casa di Elisabetta, Maria esprime il suo atteggiamento d'umiltà attraverso le parole del Magnificat:

« L'anima mia magnifica il Signore,
E il mio spirito esulta di gioia in Dio, mio Salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente

E Santo è il suo nome» (Lc 1 46-49)

Loda le meraviglie di Dio e celebra la sua modestia e le meraviglie che Dio compirà in lei. E' Dio che ha agito nella sua vita e lei non rivendica nulla per tutte le meraviglie che ne conseguono: lei è benedetta da Dio. Il suo atteggiamento tutta data a Dio e il suo riconoscimento dei doni di Dio ne fanno per noi un meraviglioso modello di umiltà.

3 - La sua capacità di meditare tutti gli avvenimenti nel suo cuore. L'umiltà di Maria si nota anche nel fatto che riconosce di non conoscere tutte le risposte alle domande. Quando si verificano situazioni che sono al di là della sua capacità di comprensione, anziché sentirsi umiliata la Scrittura dice che «meditava tutte queste cose nel suo cuore». Grazie alla sua umiltà, lei lascia che Dio sia Dio, accettando di collaborare alla sua opera anche quando non comprende tutto.

Così «l'umile serva » c'insegna a diventare sempre più umili.
«... sostenuta dalla grande umiltà che le faceva tenere continuamente presente quello che Dio compiva in lei. (LdM, ES, A 32 « Sulle virtù della santissima Vergine », p. 981)
Maria c'insegna queste lezioni di umiltà senza neanche sapere che ce le sta insegnando. Quando noi riflettiamo sulla sua vita, la sua umiltà è manifesta e sincera. Ci resta soltanto d'imitarla. Forse sentiremo Gesù che ci dice : « Imparate da mia Madre , anche lei è dolce ed umile di cuore»

La semplicità

Nel suo libro “Un cammino verso i poveri”, il Padre Maloney descrive in che cosa consiste la virtù della semplicità per i vincenziani. Mette in risalto la stima profonda di san Vincenzo per questa virtù che è la sua preferita (Coste I, p. 284) e la descrive con le stesse parole di san Vincenzo ossia “nel dire la verità”

Anche Luisa afferma l'importanza di questa virtù per una Figlia della Carità:

« ...la convinzione che ho del vostro amore e della vostra fermezza nella vocazione fa sì che vi dica con franchezza tutto quello che mi viene nella mente e vi dia tutti i consigli che credo di dover dare e che prevedo siano utili a quelle di cui io penso che Dio vuole servirsi per far sussistere la Compagnia nello spirito della semplicità e dell'umiltà di Gesù Cristo. Se non vi conoscessi bene e non fossi sicura che riceverete bene e con pazienza quello che vi dico , mi guarderei bene dal comportarmi in questo modo con voi.» (LdM, S. Spir. L 647 bis, del 30 Dicembre 1659, p. 772).

Maria è ancora nostra «maestra» senza averne l'intenzione; La semplicità scaturisce dal centro del suo essere come per tante altre virtù. Ecco tre situazioni in cui risalta in modo particolare la semplicità di Maria :

1 - All'Annunciazione, Maria pone la domanda con semplicità per capire bene ciò che Dio le domanda « Come questo potrà avvenire, poiché io non conosco uomo ? » (Lc 1, 34). La sua domanda non è il preludio mascherato di un rifiuto, ma una sollecitudine a darsi più pienamente facendo chiarezza sulla situazione.

2 – Quando « Gesù è ritrovato nel tempio », Maria gli parla senza raggiri e con chiarezza:

« Al vederlo, restarono stupiti, e sua madre gli disse : « Figlio perchè ci hai fatto questo ?Ecco tuo padre ed io, angosciati ti cercavamo. » (Lc 2, 48) .

Con semplicità, Maria esprime la sua pena e la sua preoccupazione. Gesù è agli inizi della sua vita d’adulto e Maria gli parla come a suo figlio: « Figlio mio ». Non gli nasconde la sua preoccupazione né la sua perplessità. Gli dice ciò che ha nel suo cuore con molta apertura, e aspetta una risposta simile da parte di Gesù, e ne riceve una.

3 - Alle nozze di Cana (Gv 2,12) Maria interviene a due riprese. A Gesù presenta il fatto senza girarvi attorno (« Non hanno più vino ». Possiamo immaginare che i loro sguardi s’incrociano e che Gesù capisca che lei aspetta qualcosa da lui, ma non vuole limitare la sua libertà. Riprende in seguito la parola, questa volta rivolgendosi ai servitori: “Fate tutto ciò che egli vi dirà”. Nella versione inglese, lei dice in tutto nove parole (altrettante nella versione greca), può dunque difficilmente dare loro istruzioni più dettagliate, ma in poche parole, dice loro solo quello che deve essere detto. Dà un consiglio inestimabile ai servitori. Questo consiglio lo dà anche a noi. Quando abbiamo qualche cosa da dire a Dio, diciamoglielo semplicemente. Non cerchiamo di suggerirgli nei dettagli il modo con cui Egli deve agire nella nostra vita o nelle diverse circostanze. Diciamogli semplicemente ciò che capita e siamo aperte al modo con cui Dio sceglie di rispondere. E quando percepiamo la direzione della risposta di Dio, qualunque sia la maniera con cui ce la fa conoscere, facciamo tutto ciò che Dio ci chiede di fare»

Questo consiglio sembra semplice e facile, ma forse non è così facile da seguire dato il nostro desiderio di conservare la nostra indipendenza Forse non è così semplice quando pensiamo che Dio non comprenda.

Le affermazioni di Maria nel racconto delle nozze di Cana esprimono una grande semplicità.

* Le prime parole che rivolge a Gesù: “Non hanno più vino” dicono tutto ciò che Egli ha bisogno di sapere. L’esempio di Maria ci suggerisce che è preferibile parlare a Dio semplicemente senza fronzoli. Ci si domanda spesso come la nostra preghiera possa avere questo carattere così diretto e così chiaro Dio non ha bisogno di consigli sul suo modo d’agire Davanti a Dio, possiamo descrivere la natura dei nostri bisogni e quelli delle persone, ma non dobbiamo indicargli la risposta ch’Egli deve dare, ma affidargli con semplicità la situazione.

* La seconda affermazione di Maria tiene conto di ciò che consegue a questa situazione. Se Dio non ha bisogno del nostro aiuto per decidere come agire, noi però dobbiamo obbedire

alle istruzioni che egli ci dà. Maria dice semplicemente: “Fate tutto quello che egli vi dirà”. Quando discerniamo la volontà di Dio, che si esprime in tante maniere diverse, la nostra responsabilità consiste semplicemente nell’obbedire. Non abbiamo bisogno di spiegazioni complicate, né di giustificazioni sulle ragioni per cui Dio ha scelto di agire in un determinato modo. Abbiamo bisogno di saggezza e di forza per fare ciò che ci è richiesto. La semplicità è chiaramente una virtù di Maria per la quale lei può essere una meravigliosa maestra di vita spirituale.

CONCLUSIONE

Vincenzo e Luisa c’ insegnano che dobbiamo conoscere e vivere lo spirito della Compagnia . Essi riconoscono in Maria un’eccellente maestra su queste virtù. Come ha aiutato il bambino Gesù a crescere in « saggezza e in età » , può aiutare anche noi. Possiamo discernere nella sua vita e nella sua spiritualità l’amore di Dio, l’amore dei poveri, la carità unita all’umiltà e alla semplicità. Il nostro amore per Maria è un sostegno per lavorare ogni giorno all’acquisto di queste virtù. Maria «unica Madre della Compagnia» ci accompagni nel cammino della nostra vocazione. Meditando sulla devozione mariana nella Compagnia, possiamo continuare a contare su Maria, “nostra unica Madre” e nostra maestra piena di dolcezza che ci sostiene col suo esempio e la sua intercessione.

Padre Patrick GRIFFIN, cm
Direttore generale

TESTIMONIANZA DELLE SORELLE

Provincia del Giappone

Dopo lo tsunami

Introduzione

L'anno scorso, l'11 marzo 2011, un forte terremoto e uno tsunami ha improvvisamente colpito la regione di Tohoku (Nord est) del Giappone su un'estensione di 500 Km lungo il litorale; inoltre c'è stato un incidente nel reattore nucleare, che ha causato una catastrofe di cui non si era mai sentito parlare. Due mesi dopo, sono andata nella zona colpita da questa catastrofe, guidata dal presidente della società San Vincenzo de Paoli di Sendaie. Sono ancora scioccata dalla vista di questa scena di distruzione. Sono rimasta senza parola. Nel ginnasio adibito a centro per i profughi, le vittime rimanevano silenziose creando un'atmosfera pesante di malessere. Tuttavia, da varie parti del mondo sono arrivati gruppi di soccorso e di sostegno, costituito da persone di buona volontà venute per rimuovere tutte le macerie e il fango, e per portare pasti caldi, mezzi di trasporto ed altro, e tutti, i volontari e coloro che ricevevano gli aiuti erano emozionati e piangevano.

Anche noi abbiamo cominciato a collaborare con un gruppo di una associazione di Medici cattolici, poi con due Centri di sostegno creati dalla diocesi.

Ecco il racconto di una delle nostre Suore che ha reso servizio come volontaria

«Il primo giorno, mi trovavo all'ingresso del ginnasio trasformato in centro d'accoglienza per i profughi. Non conoscevo nessuno, dunque ero disorientata e non sapevo come e dove cominciare per entrare in relazione con loro. Numerose persone erano sedute oppure camminavano senza una meta, senza un sorriso sul volto e senza una parola. Ad un certo punto, ho notato che una straniera era là come un fantasma a dieci metri da me e mi guardava intensamente. Quando mi sono avvicinata da lei silenziosamente, e che lo salutata inchinandomi leggermente, mi ha chiesto: «Lei è una Suora?» Nel momento in cui ho risposto «Sì, sono una Suora», si è messa a piangere. «Io sono cilena. lo tsunami mi ha portato via tutto, Solo mio figlio di dodici anni è sopravvissuto... C'erano molte Suore in Cile. E' la prima volta che ne incontro una in Giappone! Sono felice...» mi ha detto e a continuato a piangere. Così, ha cominciato la mia relazione con le vittime della catastrofe. Per me, era un segno di Dio. La mia più grande fortuna è stata l'incontro con Sara del

Cile! Tutte due non dimenticheremo quel giorno. In quella stessa giornata, abbiamo potuto contattare un sacerdote, e, l'indomani, è gentilmente ritornato con ostie consacrate e un dono di 1.000 \$. Dopo aver acceso una candela in un angolo del ginnasio, abbiamo pregato intensamente e ricevuto la comunione.

. Poco alla volta, vedendo il nostro velo, tutti hanno cominciato a chiamarci: «Sorella, sorella» e hanno raccontato tutti gli avvenimenti tragici che li hanno colti di sorpresa.

Una persona anziana ha raccontato che quel giorno aveva appena ritirato dalla banca 375.000 \$. Mentre rientrava a casa, è arrivato lo tsunami, si è messa a correre lasciando quel danaro sul tavolo. Da allora suo marito non cessava di rimproverarla a causa di quel danaro; tuttavia se fosse tornata indietro per recuperarlo certamente avrebbe perso la vita. Finalmente, il marito ha ammesso che la vita della sua sposa era più importante del danaro perso.

Un'altra persona di 80 anni, raccontava che, ogni notte, aveva sempre lo stesso incubo: di fronte ad un mare di petrolio in fiamme, correva in tutti i sensi per scappare. Mi ha confidato che, dopo avermi parlato delle sue paure, finalmente cominciava a ritrovare un sonno meno agitato.

Un ragazzo di 12 anni provava a fare il clown per far sorridere sua madre che vedeva disperata. Non capendo l'atteggiamento del figlio, lo ha rimproverato. Il ragazzo le ha risposto: «Mamma, volevo soltanto vederti sorridere...» Sentendo ciò, la mamma è scoppiata in pianto e ha detto: «Non piangerò più. Sarò forte. Piangere non serve a niente. Studierò per diventare infermiera!» Da quel momento, lavora come commessa in un magazzino e, nelle ore libere, studia per diventare infermiera.

Conclusione

In una tale prova, i Giapponesi hanno visto aumentare le loro forze. I residenti cominciano a pensare al restauro della loro casa, condividendo le loro idee su ciò che potranno fare. Meravigliate della creatività dei numerosi gruppi di sostegno che si sono riuniti insieme, la loro solidarietà è visibile.

Anche se questo terremoto è stato un avvenimento veramente terribile, abbiamo capito che «la felicità di una persona non viene dal denaro né dalle cose che si possiedono, ma ciò che è veramente importante sono le relazioni umane» Ora le parole «essere in relazione» sono diventate il nostro slogan.

Colgo questa opportunità, per esprimere la nostra sincera gratitudine a tutte le Suore, a tutte le Province ... e alla Compagnia per tutte le preghiere ed il grande sostegno

ricevuto e continuiamo a ricevere. Possiamo dire che questa esperienza ci ha permesso di capire meglio il nostro senso di appartenenza.

Suor Janet Nunongami
Figlia di la Carità

Testimonianza delle Sorelle

Provincia di Pamplona

Un anno giubilare mariano a Peralta

Introduzione

L'iniziativa di questo anno giubilare mariano a Peralta è di Monsignor Pérez Gonzale, Arcivescovo di Pamplona. La sua proposta ha avuto luogo quando , il 7 ottobre 2011, il Papa Benedetto XVI permise di dichiarare l'anno 2012 «Anno mariano» per la città di Peralta, in occasione della commemorazione del 100° anniversario della statua in legno della Madonna della medaglia Miracolosa , realizzata in un laboratorio di Valenza nel 1912 dalla famiglia Moulet-Berenguer per la comunità delle Figlie della Carità di Peralta.

Un anno giubilare è un invito rivolto ai cristiani di rivitalizzare la loro fede a Cristo. A tutti coloro che vogliono riconciliarsi con Dio, la Chiesa accorda l'indulgenza plenaria.

Celebrazione d'apertura dell'« anno mariano »

La domenica 15 gennaio 2012, nella chiesa San Michele di Peralta, Monsignor .Pérez Gonzales ha inaugurato quest'anno giubilare , in presenza di molti sacerdoti, religiosi della diocesi, del Padre Direttore e della Visitatrice della Provincia, di numerose Figlie della Carità venute da Pamplona, Muruzabal, Ororbia, Viana, Olite, Falces, Tudela, Saragosse, senza dimenticare quelle di Peralta.

Nella sua omelia, l'Arcivescovo affermò: «Quest'anno giubilare può contribuire ad avvicinare a Dio i fedeli, in quest'anno in cui il Papa Benedetto XVI ha aperto l'Anno della Fede. La crisi che viviamo non è soltanto materiale , è anche una conseguenza della volontà sistematica di allontanare Dio da tutte le strutture sociali. Noi ne constatiamo le conseguenze: la perdita di numerosi valori »

Durante la celebrazione, la corale parrocchiale "Notre Dame de Nieva" di Peralta ha interpretato diversi canti popolari, classici, mariani e gregoriani.

Finita la cerimonia, la Visitatrice ha rivolto qualche parola all'Assemblea, evocando l'evento incoraggiando le persone a fortificare la propria fede e a parlarne nel loro ambiente non imponendo ma attraverso la testimonianza di vita.. Il Parroco ha ringraziato l'Arcivescovo d'aver incoraggiato la celebrazione di quest'anno giubilare. Ha ringraziato anche le Figlie della Carità e tutti i fedeli per la loro presenza.

Una processione preceduta dalla croce giubilare sulla quale si potevano vedere gli anagrammi, da un lato quelli di Gesù Cristo e, dall'altro, quello della Compagnia delle Figlie della Carità, ha concluso la celebrazione, mentre il gruppo «Auroros del Santo Cristo» del villaggio ha intonato un canto alla Madonna della Medaglia Miracolosa.

Durante quest'Anno giubilare

Le parrocchie, i movimenti, le congregazioni, i gruppi, le associazioni, le scuole e i fedeli sono stati invitati a venire nel santuario mariano per partecipare ad una delle messe giubilari, ricevere il sacramento della riconciliazione e guadagnare l'indulgenza plenaria.

Le Suore di Peralta

Fonti ed attualità

Verso quali poveri è andato san Vincenzo?
Verso quali poveri ci invia?

«Andate ai poveri »...andate ad evangelizzare i poveri...andate a soccorrere i poveri... Sì, ma a quali poveri ? E' una domanda posta frequentemente ed essenziale per le Figlie e i Figli di san Vincenzo al momento delle scelte. Per cercare di rispondere, dobbiamo cominciare col vedere di quali poveri Vincenzo de Paoli si è effettivamente occupato e cercare di capire, possibilmente, le motivazioni di queste scelte..

Certo, le condizioni economiche e sociologiche della povertà hanno evoluto considerevolmente . dal 17° secolo ad oggi, ma le motivazioni delle scelte d'allora sono ancora oggi significative. Vediamo dunque di quali poveri il Signor Vincenzo si è effettivamente occupato lungo tutta la sua vita.

PRIMA DEL 1617.

Dobbiamo ricordare che Vincenzo conosceva per esperienza la povertà delle campagne. I testi nei quali parla della sua povertà, della sua infanzia modesta e povera, sono numerosi:

«...Reverendo, quanta confusione per il figlio di un povero contadino, guardiano di pecore e maiali, ancora immerso nell'ignoranza e nel vizio, nel domandarle econsiglio» (Vncenzo lett.418 Vol. II n. ed. it. P.9) «dal momento che sono un povero contadino e un porcaro, anzi ancor peggio il più abominevole e detestabile dei peccatori del mondo, la prego di non tenere in alcun conto quello che le ho detto, se questo non le sembra conforme alla volontà di Dio...» (Lettera di Vincenzo n° 524 Vol. II p.142 n.ed. it.) ...«A ben parlare di me, devo dire che sono figlio di un povero contadino, che ha guardato i maiali e le vacche, e sappiate che questo non è niente a confronto della mia ignoranza e della mia malizia» (Coste IV, 215 ; Coste VIII, 138 ; Coste IX, 84).

Tra il 1610 e il 1612, avvicina, sembrerebbe, i malati della Carità, per distribuire le elemosine a lui affidate dalla regina Margot. Si tratta anche di un dono fatto all'ospedale il 20 ottobre 1611: «Davanti ai sottoscritti, Pietro de Briquet e Dionigi Turgis, notai e custodi dei documenti del Re, nostro sovrano, nel suo Châtelet di Parigi, fu presente e comparve personalmente il signor Vincenzo De Paul... consigliere e cappellano della regina Margherita, Il quale, di buon grado, con franca e libera volontà, ha dato, ceduto, lasciato e trasferito, dona, cede, lascia e trasferisce... come puro e vero dono irrevocabile... la somma di 15.000 lire...»(Coste XIII, 14-15)

«La Compagnia della Carità sarà fondata nella città di..... per assistere nel corpo e nell'anima i poveri della detta città e dei villaggi da essa dipendenti: nello spirito, facendo

loro insegnare la dottrina e la pietà cristiana; nel corpo, facendo imparare un mestiere e guadagnarsi da vivere a coloro che potranno lavorare, e dando mezzi di vivere agli altri. Serve anche ad assistere i poveri malati della detta città... in modo però che, per evitare la confusione, il ministero sarà diviso: la cura dei [poveri] sani spetta agli uomini, quella dei [poveri] malati e di tutto quello che ne dipende, spetta alle donne...». (Coste XIII, 504-505).

A partire dal 1622, i poveri, per Vincenzo, rappresentano numerose situazioni sociologiche, ci sono quelli della Campagna, ma anche quelli della città; ci sono i galeotti, ma anche gli ammalati, i bambini, i vecchi, i mendicanti, i poveri bisognosi...e, sul piano delle categorie, non fa più delle scelte.

Tuttavia vediamo una distinzione : ci sono quelli che possono lavorare e guadagnare la loro vita e quelli che non lo possono e non lo potranno mai. Ai primi bisogna insegnare loro un mestiere, agli altri dare il necessario.

Comunque, la motivazione sembra essere sempre la stessa: è considerato come povero colui che, qualunque sia la sua situazione, è abbandonato dalla Società e dalla Chiesa; da qui la necessità di dargli i soccorsi spirituali e materiali di cui ha bisogno.

NEL 1634-1635.

Vincenzo de Paoli si dedica ai problemi degli ospedali, tra cui quello dell'Hotel –Dieu, nel quale fonderà una Confraternita della Carità. Dapprima molto reticente a causa delle complicazioni e difficoltà inestricabili incontrate nell'amministrazione , decide, tuttavia, d'impegnarvi i suoi figli e le sue figlie. Per lui, si tratta fundamentalmente degli stessi passi di servizio caritativo come quello della Confraternita di Châtillon e di quelle che l'hanno seguita. La Confraternita della Carità si instaura tra l'amministrazione, le cappellanie, le religiose agostiniane e gli ammalati, perché nonostante tutte le strutture civili e religiose, i malati degli ospedali restano praticamente abbandonati spiritualmente e corporalmente. Le Dame della Carità prima, poi le Figlie della Carità saranno quelle che resteranno a contatto diretto degli ammalati, catechizzandoli e provvedendo ai loro bisogni materiali più immediati e saranno coinvolti anche i preti della Missione: « Ma, qualcuno mi può dire: «Perché incaricarci di un ospedale? I poveri del Nome di Gesù ci rubano il tempo. Dobbiamo andare da loro a dire la Messa, istruirli, amministrare i sacramenti e provvedere a quello di cui abbisognano?... Fratelli, non è forse un'empietà aver da ridire di queste opere buone? Quando i sacerdoti si dedicano alla cura dei poveri, non è forse questo l'ufficio stesso di Nostro Signore e di molti grandi santi, i quali non solo hanno fatto raccomandazioni a favore dei poveri, ma in prima persona li hanno consolati, curati e

guariti. I poveri non sono le membra doloranti di Nostro Signore? Non sono nostri fratelli? E se i sacerdoti li abbandonano, chi volete che li assista?»

E notate l'allusione alla cura corporale dei poveri affidata ai preti della Missione: «Perciò, se tra noi vi fosse qualcuno che pensasse di appartenere alla Missione per evangelizzare i poveri e non per soccorrerli, per provvedere ai loro bisogni spirituali e non ai temporali, rispondo che noi dobbiamo assisterli e farli assistere in tutte le maniere, noi e da altri, se vogliamo udire le consolanti parole del supremo Giudice dei vivi e dei morti: Venite, benedetti dal Padre mio, ...» (VDP ai missionari vol.X n.Ed. it. p.417)

Con gli ospedali come già precedentemente con i galeotti, la carità di Vincenzo de Paoli si è introdotta nelle strutture esistenti. In qualche modo, è passata di porta in porta alle Istituzioni, i poveri non erano più soltanto quelli che le strutture ignoravano, ma anche quelli che erano abbandonati perfino nelle stesse strutture . E notate che si tratta sempre di un abbandono spirituale e materiale e di un soccorso che anch'esso deve essere materiale e spirituale. Vincenzo considerava queste due specie di soccorso come inseparabili come ricordava ai suoi preti e ai Missionari mandati a servizio dei forzati

Nel 1636

Ci fu una scelta un pò inattesa ma logica, quella delle Cappellanie militari. Si domandarono a san Vincenzo 20 cappellani militari per assistere i feriti e i moribondi nei campi di battaglia . Nonostante il piccolo numero di confratelli di cui poteva disporre in quel momento, ne mandò dieci. Per lui, si trattava di una vera assistenza ai poveri. A Robert de Sergis, uno di questi cappellani scriveva, il 19 ottobre 1636: «In nome di Dio, padre, prenda tutte le precauzioni che il suo ufficio le permette, ma stia nella fiducia che colui, che da tutta l'eternità l'ha scelto per assistere i poveri di quei quartieri, la conserverà come la pupilla dei suoi occhi, finché la sua gloria ed il suo bene lo richiederanno...»(lett. I°Vol.n.ed. it.p.274).Incoraggiamento tanto più necessario perché San Vincenzo sembrava abbastanza dispiaciuto di sapere che Robert de Sergis era stato trattenuto presso il Cancelliere Séguier e dunque non era potuto andare sul campo di battaglia per soccorrere i veramente poveri.

Voi sapete che anche le Figlie della Carità furono mandate da san Vincenzo sui campi di battaglia: «Che grande motivo di umiliarvi nel vedere che Dio si vuol servire di voi per cose così grandi! Ah! Salvatore! gli uomini vanno alla guerra per uccidere gli uomini e voi andate alla Guerra per riparare il male che essi fanno! Quale benedizione di Dio! Gli uomini uccidono i corpi e molto spesso le anime, quando quelli che essi uccidono muoiono

in peccato mortale; e voi andate a restituire la vita o, almeno, a conservarla a coloro che rimangono, mediante la cura che ne avrete,» (SVP alle FDC ed.it. 1980 p.1321)

I soldati feriti o moribondi sono dunque, per Vincenzo, dei poveri, perché spesso sono abbandonati. Tuttavia, in questa nuova esperienza, interviene un elemento supplementare nella designazione del povero: l'urgenza. Ci sono classi e categorie di poveri, relativamente e sfortunatamente stabili nella società. Ma vi sono anche poveri occasionali, vittime di avvenimenti imprevedibili. E' il caso per questi soldati in tempo di guerra; e sarà il caso di tutte le vittime della guerra e dei profughi come pure di tutte le vittime della fame o delle epidemie.

Nel 1638

I bambini abbandonati. Per questi bambini esisteva una struttura ufficiale sotto forma di rifugio, la « Couche », diretta da un borghese, un cassiere e tre donne e ricevevano ogni anno da tre a quattrocento bambini. Ma questa struttura funzionava male e Vincenzo decise di affidare l'assistenza di questi bambini prima alle Dame, poi alle Figlie della Carità e, perfino, ai preti della Missione : «Ma i trovatelli, perché incaricarci di loro? Non abbiamo abbastanza da fare?. Fratelli, ricordiamoci che Nostro Signore disse ai suoi discepoli: “Lasciate che i piccoli vengano a me” e stiamo bene attenti a non impedire che non vengano a noi, perché altrimenti ci metteremmo in una posizione contraria alla sua...Prendersi cura di loro è, in qualche modo, diventare bambini; e prendersi cura dei trovatelli è prendere il posto del loro padre, o piuttosto di quello di Dio, il quale ha detto che, se anche una madre giungesse a dimenticare il suo figlioletto, Egli non lo dimenticherebbe mai... E se noi rifiutassimo la fatica che quest'opera comporta, saremmo infedeli alla grazia con cui ci ha scelto per la direzione di quell'ospedale».(VDP ai preti della Missione V.10 n.ed. IT. p.418)

Le motivazioni di questo nuovo impegno erano chiare :

1. La situazione di questi poveri bambini era disastrosa ;
2. Se saranno abbandonati, nessuno si occuperà di loro :«moriranno e periranno sicuramente»(Coste XIII, 804).

Ritroviamo ancora qui, i diversi criteri vincenziani.

1. Prima orientato verso i poveri e gli ammalati delle campagne, Vincenzo arriva, a poco a poco a non più considerare la dimensione “ rurale ” come l'unico criterio di povertà.

2. Egli si sente interpellato da tutti i poveri, ovunque siano e chiunque siano e s'impiega, lui e le sue comunità, nei confronti di tutti. Da questo momento, gli si rimprovera di voler abbracciare troppe situazioni diverse e di disperdersi, desiderando nel suo agire, una specie di specializzazione che sarebbe più adatta a suoi mezzi. Vincenzo fu obbligato a giustificarsi più di una volta su questo punto; ne abbiamo già visto qualche esempio rivolto ai Missionari.
3. Se s'interessa alla sorte dei bambini abbandonati, è perché sono i più poveri, i meno capaci di salvarsi da soli, i più indigenti che "moriranno infallibilmente" "se nessuno si occupa di loro.
4. Per quest'opera, come per le altre, Signor Vincenzo prevede sia i soccorsi materiali sia quelli spirituali.

Nel 1639

I soccorsi ai profughi della Lorena. Come per l'invio di Missionari e di Figlie della Carità in soccorso nei campi di battaglia, anche qui si tratta di una reazione immediata di Vincenzo di fronte alle urgenze. Per lui i poveri non sono più solo una classe sociale stabile e determinata; sono anche le vittime di un avvenimento o di un cataclisma, in questo caso, la guerra. Attraverso le Dame delle Confraternite, egli raccoglie soccorsi e sussidi e invia due preti e quattro chierici per distribuirli sul posto, sotto la guida dei Confratelli di Toul, mentre il fratello Mathieu Regnard va e viene tra Parigi e la Lorena per assicurare l'approvvigionamento.

Questa impresa si rivolge a tutti, perché tutti, ricchi e poveri, sono rovinati e muoiono di fame. I Missionari fanno sempre la lista dei più poveri, informati dal parroco del luogo. I più poveri sono sempre i meglio serviti e più abbondantemente. Ma, sono soccorsi anche i religiosi e i sacerdoti; si riparano le chiese, si distribuiscono semenze ai contadini, ecc. Nel frattempo, i Missionari predicano e catechizzano. Ma dedicano la maggior parte del loro tempo ai soccorsi materiali, come testimonia Jean Midot, vicario generale di Toul; «I preti della Missione residenti in questa città continuano da circa due anni... a soccorrere, vestire e curare i poveri: per prima i malati, dei quali sessanta sono stati accolti nella loro casa mentre un centinaio sono alloggiati nei sobborghi; poi, a tanti altri poveri bisognosi, ridotti alla miseria e profughi in questa città danno l'elemosina; e, si occupano ancora di molti poveri soldati di ritorno dalle guerre feriti e malati, che si ritirano anch'essi nella casa dei detti preti della Missione, e nell'ospedale della Carità dove li fanno nutrire e curare...» (Abelly, II, XI, sezione 1, p. 375). Molti altri missionari furono mandati nella Lorena per assicurare gli stessi soccorsi a Saint-Mihiel, Bar-le-Duc, Pont-à-Mousson, Nancy, Metz, Verdun.

Inoltre, il Signor Vincenzo organizzò l'accoglienza di molti profughi della Lorena a Parigi. I ragazzi erano accolti e sistemati a San Lazzaro e le ragazze dai Trovatelli; un «ufficio del lavoro» trovava loro una sistemazione e lavoro, Furono anche organizzate per loro delle missioni nel 1639, 1641, e 1642.

Infine il Signor Vincenzo organizzò soccorsi per i nobili rovinati della Lorena. Per loro creò una Confraternita della Carità costituita da nobili di Parigi (Il barone di Renty e altri) per venire in aiuto ai poveri nobili vergognosi... un modo di vivere l'apostolato d'ambiente attraverso lo stesso ambiente. Questo lavoro in favore dei profughi della Lorena durò fino al 1643 e l'invio dei soccorsi in natura si prolungò fino al 1649.

* Notiamo che ancora una volta si tratta di urgenze. I poveri non sono dunque una classe sociale svantaggiata; possono essere anche vittime occasionali che hanno bisogno di soccorso.

* Signor Vincenzo non fa scelte tra le vittime; le assiste tutte, compresi i religiosi, i parroci sinistrati e i nobili rovinati.

* I preti della Missione s'impegnano soprattutto alla ripartizione dei soccorsi materiali.

* Le porte delle case della Missione sono aperte ai poveri malati e ai feriti.

* Signor Vincenzo si preoccupa non solo dei profughi della Lorena ma anche dei poveri di Parigi.

* Infine, i soccorsi che egli fa arrivare sono solo un'assistenza provvisoria; per i poveri più o meno validi, cerca lavoro e istituisce una specie d'ufficio del lavoro per trovare una occupazione ai disoccupati.

Nel 1646

Gli schiavi in "Barbarie". Abelly ricorda che c'erano circa 20.000 schiavi in Algeria e 6.000 a Tunisi e che la loro sorte era miserevole e disperata. Luigi XIII chiese al Signor Vincenzo di farsene carico e la duchessa d'Aiguillon intervenne per facilitare una fondazione a Marsiglia in favore dei galeotti e dei "poveri cristiani" schiavi e imprigionati in Barbarie (25 luglio 1643). Signor Vincenzo si rese conto che c'era soltanto un mezzo per far accettare i suoi missionari dai Turchi: farli passare come cappellani del consolato. Così Giuliano Guerin arrivò in Algeria il 22 novembre 1645 e guadagnò la stima dei musulmani tanto da poter far venire a Tunisi, il 22 novembre 1647, il Padre Jean Le Vacher, accompagnato da un confratello. Nel frattempo, la duchessa D'Aiguillon comprò la carica di Console d'Algeria e, con il consenso del Re, ne fece dono alla Congregazione della Missione.

Jean Le Vacher aveva grosse responsabilità amministrative ma rimase soprattutto pastore, preoccupato dei soccorsi spirituali e materiali che era in grado di dare. Ascoltiamo piuttosto il Signor Vincenzo che fa la relazione dell'arrivo di una galera nel porto di Bizerte :«... Raccolse tutto il denaro che riuscì a raggranellare, prese con sé un interprete ed un altro come aiuto, e partì. Arrivato che fu, appena lo videro in lontananza riconoscendolo dall'abito, quei poveretti esultarono di gioia e cominciarono a gridare: «Ecco il nostro liberatore, il nostro pastore, il nostro padre». Entrato nella galera, i miseri schiavi si slanciarono su di lui, piangendo di tenerezza e di gioia nel vedere il loro liberatore spirituale e materiale, sino a inginocchiarsi ai suoi piedi, prendendolo chi per la veste, chi per la casacca, fino a strappargliela, talmente desideravano avvicinarlo. Impiegò più di un'ora ad attraversare la galera, per andare a salutare il comandante, perché gli ostruivano il passaggio e non poteva andare avanti in mezzo agli applausi e alla gioia di quella povera gente. Il comandante fece mettere tutti in fila ed accolse con molta cortesia quel buon sacerdote, dimostrandogli di apprezzare grandemente la carità e il modo di fare dei cristiani nell'aiutarsi a vicenda nelle afflizioni. Quindi il buon padre Le Vacher comprò tre buoi, i più grassi che poté trovare, e, fattili uccidere, li distribuì. Fece cuocere anche molto pane e, così, offrì ai forzati il cibo materiale, mentre faceva il possibile per dar loro il cibo dello spirito, molto più necessario per la gloria di Dio, insegnando loro il catechismo, istruendoli nei misteri della santa fede e confortandoli con molta carità Continuò in questo modo per otto giorni»(SVP Vol. X n. ed. it, p.353)

En 1646

Furono inviati ad Algeri altri due missionari e, subito, San Lazzaro divenne il centro del riscatto degli schiavi. Abelly parla di 1.200 schiavi riscattati per una somma di un milione e duecento mila libbre, attraverso la mediazione dei missionari di Algeri e di Tunisi.

Per concludere questo capitolo, notiamo che :

- * per la prima volta Signor Vincenzo manda dei missionari oltre mare;
- * i poveri, qui, sono gli schiavi, ciò che dimostra che, decisamente, egli voleva rispondere a tutte le forme di povertà ;
- * nelle consegne che Signor Vincenzo dava ai missionari prima della partenza per le missioni diceva loro che andavano ad Algeri «per assistere spiritualmente e corporalmente tutti gli schiavi cristiani che vi sono»: (Cfr. Coste XIII, 306-307 et 313).

Nel 1648 ... Madagascar

Occasione : Il Re accorda alla Società delle Indie Orientali il monopolio del commercio nel Madagascar, con la condizione di condurvi uno o più preti «per assicurare il servizio spirituale dei francesi e per annunciare il Vangelo agli infedeli». Il Nunzio a Parigi chiese dei preti della Missione e il Signor Vincenzo accettò.

Motivazioni: Vincenzo accettò, ancora una volta, perché si trattava di poveri ; tuttavia, sembra che sia stata la povertà spirituale che qui sembrò farlo decidere. Scriveva infatti a Carlo Nacquart, il 22 marzo 1648: «L'impegno principale del vostro studio, dopo essersi sistemato tra coloro con cui dovrà convivere espandendo un profumo di soavità e di buon esempio, sia di far capire a quella povera gente, nata nelle tenebre dell'ignoranza del loro Creatore, le verità della fede, non con i sottili ragionamenti della teologia, ma con esempi presi dalla natura».(Coste vol.III n.ed. IT, p. 241).

Ma, sul posto, i missionari trovarono anche la miseria materiale e si diedero da fare per rimediarvi, curando gli ammalati e proteggendo i Neri dal dominio brutale dei colonizzatori.

Conclusione: accettando la missione del Madagascar, il Signor Vincenzo si decise ancora per i poveri. Ritroviamo qui la stessa reazione e lo stesso ragionamento di Gannes-Folleville: come la povera gente delle campagne, i poveri del Madagascar, si dannano per non conoscere le “verità necessarie alla salvezza”. E come san Vincenzo , al tempo di Folleville, diceva che c'erano troppi sacerdoti nelle città e non abbastanza nelle campagne, così pensò (e forse ebbe anche l'occasione di dire che c'erano molti e perfino troppi sacerdoti in Francia e non sufficienti in Madagascar) . I Malgasci erano poveri perché erano abbandonati spiritualmente e materialmente, questa seconda dimensione della povertà fu percepita dai missionari subito dopo il loro arrivo.

Nel 1651

Soccorsi in Piccardia, Champagne e Ile-de-France. Ritroviamo di nuovo qui, la stessa situazione e le medesime reazioni come nel caso della Lorena; si tratta ancora di un'urgenza: per Vincenzo, la povertà non riguardava una classe sociale o un'altra categoria di persone, ma riguardava tutte le classi sociali vittime della guerra, compresi anche i soldati. Vincenzo contribuì prima di tutto a lanciare una specie di giornale : «l'Elemosina cristiana»che diffuse e fece diffondere ovunque, per informare l'opinione pubblica ed ottenere dei sussidi. Questo giornale riportava le relazioni scritte dai missionari sui casi di miseria che incontravano.

Signor Vincenzo mandò molti missionari nelle regioni devastate dalla guerra : ce ne furono tredici nel dicembre del 1650, diciassette nel 1651, dieci o dodici nel maggio 1652; furono ben presto seguiti dalle Figlie della Carità. Molte lettere interessanti dei missionari a san Vincenzo parlano delle circostanze nelle quali furono ripartiti i soccorsi spirituali e materiali (Coste V, 131-132, 143-145, 181).

Notiamo “en passant” tutto ciò che Vincenzo intraprese per lottare a favore dei parroci abbandonati : «Mandiamo un prete della nostra Congregazione, perché visiti i poveri parroci e gli altri preti della vostra diocesi che hanno bisogno di essere assistiti, e cerchi di riunirli , col beneplacito del Signor vicario generale, per discutere con essi circa i mezzi per soccorrere le parrocchie abbandonate e fare in modo che non ne resti nessuna senza l’assistenza spirituale. In seguito distribuirà loro anche delle vesti e deciderà l’ammontare del mensile che si dovrà corrispondere loro. Cercherà pure di rendersi conto della situazione dei poveri, particolarmente di quelli della campagna» (Coste Vol. V.72)

Una lettera del Signor Vincenzo è molto rivelatrice su questo periodo: sui più poveri e su una carità sociale che mirava a portare ciascuno a guadagnare la propria vita o a ricostruire le sue chiese. Questa lettera del 9 agosto 1659 era indirizzata al fratello Jean Parre: «... si destina un po’ di denaro per aiutare alcuni poveretti a seminare dei pezzetti di terra ; badate bene : i più poveri, i quali non potrebbero farlo senza tale soccorso. ... Vi prego, intanto, d’informarvi in quale luogo della Champagne o della Piccardia si trovi il maggior numero di poveri che abbiano bisogno di questa assistenza ; e intendete bene: il più grande bisogno. Potrete raccomandar loro passando di preparare qualche pezzo di terra , di ararla, di concimarla, e di pregare Dio affinché mandi loro la semente da spargervi, e, senza promettere niente, lasciar sperare che il Signore provvederà.

Si vorrebbe far sì che anche gli altri poveri, che non hanno terreni, si guadagnassero la vita, sia gli uomini che le donne, dando agli uomini qualche arnese per lavorare e alle ragazze e alle donne qualche fuso e della canapa o lana per filare , e ciò soltanto ai più poveri...» (Coste vol.XV, p.324 ed. it. 1969)

In un’altra lettera, Signor Vincenzo chiede che si faccia una specie d’inchiesta sociologica per individuare chi sono i veri poveri, i più poveri; questa lettera è indirizzata sempre a Jean Parre: «... vi prego di informarvi con abilità in ciascun cantone dove passerete e in ciascun villaggio, quale sia il numero dei poveri che abbiano bisogno di essere vestiti, del tutto o in parte,... bisognerà dunque che scriviate i nomi di quelle povere persone , affinché al momento della distribuzione l’elemosina sia per loro e non per quelli che potranno farne a meno. Ora, per ben distinguerli, bisognerebbe vederli in casa, per conoscere coi propri occhi i più bisognosi e quelli che lo sono meno... Ma occorre che questa informazione sia presa senza che i poveri sappiano lo scopo, altrimenti quelli che

hanno già qualche abito lo nasconderebbero per mostrarsi nudi». (SVP a Jean Parre vol. XIII ed.IT. 1969, p. 442)

Possiamo riprendere le stesse conclusioni formulate riguardo alla Lorena.

1 - La povertà ha qui carattere d'urgenza.

2 - Signor Vincenzo stesso definisce i poveri: le vittime della guerra, chiunque essi siano.

3 - Tuttavia, i soccorsi non erano inesauribili, Signor Vincenzo chiede che la priorità sia data ai più poveri, ossia a quelli che non potevano veramente provvedere alle loro necessità, come, per esempio, i malati e i vecchi.

4 - Per gli altri, la carità consisterà soprattutto nel distribuire abiti e semenze.

5 - il punto di vista dell'evangelizzazione non è mai dimenticato.

6 - I Missionari, durante questa campagna, sono mandati come veri animatori del clero diocesano.

CONCLUSIONE -SINTESI

1 - La prima cosa che colpisce e la prima conclusione che s'impone, è che il pensiero di Vincenzo de Paoli riguardo ai poveri ha subito una evoluzione : dall'evangelizzazione ai soccorsi materiali; dalle campagne a tutte le miserie del regno; dai poveri di Francia a quelli del Terzo Mondo (si direbbe oggi).

2 - Questa evoluzione è stata provocata e segnata da tappe importanti:

1617, con la scoperta della povera gente dei campi e della loro povertà spirituale (Gannes) e materiale (Châtillon). Notiamo che in questo periodo il povero materiale era ancora soltanto "il malato", e la povertà non era ancora un situazione sociale ma soltanto un incidente.

1619, con i galeotti scoperti e avvicinati dal Signor Vincenzo come una classe sociale, un insieme di persone la cui condizione fa sì che siano poveri. Vincenzo, fino ad allora limitato ai villaggi e alle campagne, abbandona questa specializzazione missionaria.

1620-1621, con le Confraternite che si moltiplicano, sia nei villaggi che nelle città e che portano Vincenzo ad abbandonare definitivamente (di fatto) il suo orientamento particolare a favore dei poveri delle campagne e dei malati (cfr. Mâcon). I poveri, per Vincenzo, sono ora classi sociali abbandonate dalla Chiesa e dalla società: mendicanti, vecchi, bambini...

1634, nuova tappa: Vincenzo fa entrare le Figlie della Carità e i preti della Missione nelle strutture sociali : ospedali, case per i bambini abbandonati...

1639, con le urgenze: i poveri d'allora sono le vittime delle guerre, chiunque siano e ovunque siano (in Lorena, in Piccardia, in Champagne, ed anche nella stessa Parigi).

1646-1648, con l'apertura alle missioni della Barberia , poi del Madagascar.

3 – Questa evoluzione nella definizione vincenziana del povero è dovuta alle situazioni e non ad un approfondimento teorico. Nel 1617, Vincenzo de Paoli sembrava aver trovato la sua “specialità” e ideò strutture rurali (missioni e confraternite). Ma, ben presto, gli avvenimenti sconvolsero le previsioni ed egli si adattò. Oggi, si direbbe che fu l'attenzione ai segni dei tempi il motore di questa evoluzione.

4 – In questa evoluzione, dobbiamo notare che dopo essere stato il creatore di strutture (Confraternite, Congregazione, Compagnia) per i poveri, Vincenzo è entrato nelle strutture esistenti per rianimarle ed aggiornarle (Bambini abbandonati, ospedali, cappellanie militari , etc.). Il suo agire non era né autonomo, né concorrenziale; Ha puntato, invece, ad unire gli sforzi di tutti. Più ancora che creatore, il Signor Vincenzo sembra sia stato un animatore della carità e dell'opera sociale.

5 – Con le guerre poi, più tardi, le epidemie e la fame, l'opera vincenziana ha mostrato a poco a poco la sua capacità d'intervento. E' l'unico modo valido, efficace e adattato per rispondere alle urgenze. E' sorprendente constatare che Vincenzo abbia potuto far fronte così presto e inviare tante Confraternite e tante Figlie della Carità. In quei momenti, l'adattamento doveva essere rapido e generale. Confraternite, installate prima altrove, partivano nella Lorena e nella Piccardia. Le Comunità situate nelle zone di miseria si dedicavano, lasciando ogni cosa, alle urgenze e le loro case erano invase dai poveri, dagli ammalati o dai feriti.

6. Ben presto, Missionari e Figlie della Carità si preoccuparono contemporaneamente del soccorso spirituale e materiale. Questo fu vero per i galeotti , per i soccorsi alle regioni devastate dove i missionari si fecero infermieri e becchini, come pure per Algeri e il Madagascar.

7. Occorre sottolineare infine la preoccupazione sociale di Vincenzo de Paoli che diffidava della semplice assistenza e preferiva , ogni volta che ciò fosse possibile, impegnare i poveri a lavorare per guadagnare la loro vita.

I CRITERI DEL SIGNOR VINCENZO

Abbiamo visto Vincenzo de Paoli estendere progressivamente la sua carità ad un gran numero di forme di povertà mentre, inizialmente, sembrava volersi specializzare presso i poveri delle campagne. Come ho già detto, veniva rimproverato di voler fare troppo. In

effetti, sembra chiaramente che i criteri del 1617 dovevano logicamente portarlo ad una tale polivalenza.

Ricordate : intraprese le missioni perché le campagne erano trascurate dalla Chiesa mentre le città erano super equipaggiate. Lanciò le Confraternite perché c'erano malati e poveri incapaci di provvedere ai loro bisogni.

Se, per Vincenzo de Paoli, è povero colui che è abbandonato dalla società e dalla Chiesa, e chi è talmente impossibilitato al punto da non poter provvedere ai propri bisogni, questi due criteri si applicavano evidentemente ai rurali dell'epoca ma anche (e i fatti lo rivelarono subito al signor Vincenzo) ai galeotti, ai trovatelli, alle vittime delle guerre, ecc... ecc.

Dal 1617, Vincenzo de Paoli non ha cambiato criteri ; I suoi criteri hanno definito un mondo molto più vasto di quello che aveva creduto d'individuare nel 1617. Che importa! Egli è rimasto logico e fedele, anche se l'allargamento continuo del suo campo d'azione lo portò praticamente a contraddire le istruzioni precise che egli dava alle sue Comunità (le Figlie della Carità e i preti della Missione). La fedeltà alle motivazioni doveva andare oltre alla fedeltà dei testi. Questo non sembra sorpassato !

Nel 1617, come nel 1660, il povero è stato per Vincenzo de Paoli, «colui che è praticamente abbandonato dalla Chiesa e dalla società, con una sfumatura importante d'ordine sociologico quello che non ha i mezzi per sopperire ai suoi bisogni». Notate che il Signor Vincenzo non si è lasciato ingannare dalle strutture. C'erano ospedali, esisteva un organismo per raccogliere i bambini abbandonati. Ma, anche in queste strutture, c'erano degli «abbandonati dalla Chiesa e dalla società». Dunque, giudicò che le strutture sociali non erano necessariamente sufficienti perché si potesse pensare che la società si occupasse di tutti i poveri.

Come applicare oggi questi criteri ?

Quali sono le categorie di poveri presso i quali la Chiesa è meno presente ? Quali sono le categorie di poveri non coperte dagli organismi di sicurezza (per esempio gli emarginati?) Quali sono le urgenze, ossia le vittime, forse provvisorie dell'evoluzione della società? I Paesi in via di sviluppo, i non evangelizzati, quelli di cui non ci si fa carico o non considerati?...

P. Jean Morin, cm

Indice generale degli argomenti

Indice generale

VITA SPIRITUALE

SUPERIORI GENERALI

Padre Gregory Gay

Lettere

- Conferenza del 1 gennaio 2011 – Casa Madre
Essere un'Epifania di speranzagenn.-febr. 5
- Carême 2012..... marzo-aprile 92
- “Quattro amici” per vivere la nostra Rinnovazione..... marzo-aprile 110
- Lettera del 3 giugno 2012
A tutti i membri della famiglia vincenziana maggio-giugno 196
- L'Avvento 2012.....nov.-dic. 413
- Lettera del 27 novembre 2012
A tutti i membri della famiglia vincenziana nov.-dic. 419

Madre Evelyne Franc

Lettere

- Lettera del 1 gennaio 2012..... genn.-febr. 2
- Lettera del 2 febbraio 2012.....marzo-aprile 82
- Lettera del 22 marzo 2012..... marzo-aprile 98
- Lettera del 15 agosto 2012..... sett.-ottobre 346
- Lettera del 26 novembre 2012..... nov.-dic. 410

Incontro delle Visitatrici

- Apertura dell'Incontro..... luglio - ag. 148
- La Compagnia chiamata a lasciarsi trasformare dallo Spirito luglio - ag. 294
- Chiusura dell'Incontroluglio - ag. 341

Visite

- Visita alla Comunità di Bébaïem, in Ciad

Le Suore della Comunità.....magg.-giu. 210

Padre Patrick Griffin, Direttore generale

Conferenze

- La lavanda dei piedi dei discepoli
I – La dignità del lavoro
II – Il lavoro come serviziogenn.-febr. 10
- Ritiro preparatorio alla Rinnovazione:
« L'amore di Gesù Cristo crocifisso ci spinge »... marzo-aprile 101
- Un cuore indiviso: la preghiera e la lode maggio-giugno 162
- Un cuore indiviso : il silenzio, l'ascolto, l'orazione, sett.-ottobre 350
- Un cuore indiviso: MariaMaestra di vita spirituale” per
le Figlie della Carità nov.-dic. 434

Incontro delle Visitatrici

- Presentazione dell'incontro dei Direttori provinciali ...luglio - agosto 338

Altri conferenzieri

- L'accompagnamento spirituale (Seminario maggio 2011)
Padre Gabriel Naranjo, cmmaggio-giugno 173
- Unione e collaborazione in san Vincenzo
Alcune riflessioni per la nostra collaborazione con la Famiglia
vincenziana
Padre Eli Chaves Dos Santos, cm maggio-giugno 200
- Con Maria, cantare il Magnificat,
Suor Anne Prévost, Figlia della Caritàsett.- ottobre 361

Incontro delle Visitatrici

- Introduzioneluglio - agosto 242
- Apertura dell'Incontro
Suor Evelyne Franc, Superiora generale..... luglio - agosto 244
- I poveri sono i nostri padroni
Padre Jean-François Berjonneau, FSJC luglio - agosto 250
- Annunciare Gesù Cristo oggi

Padre Fernando Del Castillo, cm	luglio - agosto	267
• Il modo di evangelizzare delle Figlie della Carità		
Padre Fernando Del Castillo, cm	luglio - agosto	282
• La Compagnia chiamata a lasciarsi trasformare dallo Spirito		
Suor Evelyne Franc, Superiora generale	luglio - agosto	294
• Essere Visitatrice, un servizio di relazione		
Suor Elisabeth Robert, Superiora generale dell'istituto delle		
Suore di san Francesco d'Assisi	luglio - agosto	311
• Corresponsabili del patrimonio dei poveri		
Suor Pia Humbel, Economa generale	luglio - agosto	329
• Presentazione dell'incontro dei Direttori provinciali		
Padre Patrick Griffin, Direttore generale	luglio - agosto	338
• Chiusura dell'incontro		
Suor Evelyne Franc, Superiora generale.....	luglio - agosto	341

SFIDE ATTUALI

Oggi, con i Fondatori,

• Provincia di Cuba		
Comunità « santa Caterina » in missione a Baracoa		
Alcune Suore della Comunità Santa Caterina	genn.-febbr.	26
• Provincia di Santo Domingo		
La Casa Rosa		
La Comunità della Casa Rosa	genn.-febbr.	30
• Provincia dell'America Centrale (Panama)		
La carità di Cristo ci spinge a servire gli orfani		
La Comunità del Focolare «San Jose de Malambo»	marzo-aprile	115
• Provincia dell'Australia		
Una nuova comunità per un nuovo servizio dei poveri		
Suore Reynolds, Mangan, Jones, Figlie della Carità	marzo-aprile	118
• Provincia di Santo Domingo		
Il nostro servizio nei bateys e la campagna di Quisqueya		
La Comunità di Quisqueya	sett.-ottobre	374

ATTUALITÀ DELLE PROVINCE

Designazione delle Visitatrici e Nomina dei Direttori

Visitatrici

• Regione dell'Albania.....	marzo-aprile	121
• Graz-Europa Centrale.....	marzo-aprile	121
• Messico	marzo-aprile	121
• Rio de Janeiro	marzo-aprile	121
• Vietnam	marzo-aprile	121
• Sardegna	marzo-aprile	121
• Recife	marzo-aprile	122
• Varsavia	marzo-aprile	122
• America Centrale	marzo-aprile	122
• Cali	marzo-aprile	122
• Slovacchia	sett.-ottobre	379
• Curitiba	sett.-ottobre	379

Direttori

• Francia Nord.....	marzo-aprile	122
• Cinese	marzo-aprile	122
• Chelмно	marzo-aprile	122
• Cracovia	marzo-aprile	122
• Cuba	marzo-aprile	122
• Gijon	marzo-aprile	122
• Vietnam	marzo-aprile	122
• Graz-Europa Centrale	sett.-ottobre	379
• Siviglia	sett.-ottobre	380
• Cuba	sett.-ottobre	380
• Canarie	sett.-ottobre	380
• India del Nord	sett.-ottobre	380
• India del Sud	sett.-ottobre	380
• Sardegna	sett.-ottobre	380
• Los Altos Hills	sett.-ottobre	380
• Francia Sud.....	sett.-ottobre	380

Vita delle Province

America del Nord

Los Altos Hills

- Rinomina del Direttore provincialesett.-ottobre 380

Santa Luisa - USA

- La divina Provvidenza durante l'inondazione a Nashville nel Tennessee
Suor Sherry Barrett, Figlia della Carità ... genn.-febbr. 36
- El Paso, al servizio degli immigrati illegali
Suor Louise Gallahue, Figlia della Carità ...sett.-ottobre 381

America Latina

America Centrale

- La carità di Cristo ci spinge a servire gli orfani
La Comunità del Focolare San Jose di Malambo marzo-aprile 115
- Designazione della Visitatricemarzo-aprile 122

Brasile

- Curitiba
Designazione della Visitatrice sett.-ottobre 379
- Recife
Designazione della Visitatrice marzo-aprile 122
- Rio de Janeiro
Designazione della Visitatrice marzo-aprile 121

Colombia

- Cali
Designazione della Visitatrice marzo-aprile 122

Bogota

- Le CIEVI, Sessione di formazione continua per l'America latina ed i Caraibi

I partecipanti della sessione	maggio-giugno	213
Cuba		
• La Comunità santa Caterina Labouré in missione a Baracoa		
Le Suore della Comunità santa Caterina.....	genn.-febbr.	26
• Rinomina del Direttore provinciale fino alla ristrutturazione Delle Province dei Caraibi	sett.-ottobre	380
Messico		
• Rinomina del Direttore provinciale	marzo-aprile	121
Santo-Domingo		
• La Casa Rosa		
La Comunità della Casa Rosa	genn.-febbr.	30
• Il nostro servizio nei bateys e la campagna di Quisqueya		
La Comunità di Quisqueya	sett.-ottobre	374
Asia		
Provincia cinese		
• Rinomina del Direttore provinciale	marzo-aprile	122
India del Nord		
• Rinomina del Direttore provinciale	sett.-ottobre	380
India del Sud		
• Nomina del Direttore provinciale	sett.-ottobre	380
Giappone		
• Le Figlie della Carità di fronte alla politica giapponese di reclusione dei malati di lebbra nei cosiddetti «sanatori»		
Suor Andrea Ririki Hashimoto, Figlia della Carità ...	genn.-febbr.	36
• Dopo lo tsunami		
Suor Janet Nunongami, Figlia della Carità	nov.-dic.	447
Filippine		
• Sendong a Cagayan de Oro		
«Amare il mondo con il cuore di Dio»		

Suor Mary Ann Guevara, Figlia della Carità	marzo-aprile	123
Vietnam		
• Designazione della Visitatrice	marzo-aprile	121
• Rinomina du Direttore provinciale	marzo-aprile	122
Europa		
Albania (Regione)		
• Ridesignazione della Regionale ...	marzo-aprile	121
Spagna		
Canarie		
• Rinomina del Direttore provinciale fino all'erezione della nuova Provincia	sett.-ottobre	380
Gijon		
• Rinomina del Direttore provinciale	marzo-aprile	122
Pamplona		
• Un anno giubilare mariano a Peralta Le Suore di Peralta	nov.-dic.	450
San Sebastian		
• Visita di Madre Evelyne Franc e Suor Rosa Maria Miro, Assistente generale alla Comunità di Bébaïem, in Ciad, le Suore della Comunità	maggio-giugno	210
Siviglia		
• Rinomina del Direttore provinciale fino all'erezione della nuova Provincia	sett.-ottobre	380
Francia		

Francia Nord		
• Nomina del Direttore provinciale	marzo-aprile	122
Francia Sud		
• Rinomina del Direttore provinciale	sett.-ottobre	380
Graz-Europe Centrale		
• Designazione della Visitatrice della nuova Provincia	marzo-aprile	121
• Installazione del Direttore provinciale della nuova Provincia	sett.-ottobre	379
Italia		
Sardegna		
• Designazione della Visitatrice	marzo-aprile	121
• Rinomina del Direttore provinciale	sett.-ottobre	380
Polonia		
Chelmno		
• Rinomina del Direttore provinciale	marzo-aprile	122
Cracovia		
• Nomina del Direttore provinciale	marzo-aprile	122
Varsavia		
• Designazione della Visitatrice	marzo-aprile	122
Slovacchia		
• Designazione della Visitatrice	marzo-aprile	122
• La missione di Omsk (Russia) Suor Damiana Pagocova, Figlia della Carità	sett.-ottobre	383
Oceania		
Australia		
• Una nuova Comunità per un nuovo servizio dei poveri		

STORIA DELLA COMPAGNIA

Fonti ed Attualità

- Storia di un sguardo sul povero
Un sguardo che si forma, un sguardo che si cerca,
Un sguardo che si centra, un sguardo che si fissa,
Un sguardo che si allarga, un sguardo che si universalizza,
Padre Jean Morin, cmgenn.-febr. 42
- Vincenzo de Paoli, Fondatore
Padre Jean Morin, cm marzo-aprile 126
- La spiritualità di San Vincenzo
Prima parte :
Alla sequela di Gesù Cristo
L' evangelizzazione
Padre Jean Morin, cmmaggio-giugno 215
- La spiritualità di San Vincenzo
Seconda parte
Padre Jean Morin, cmsett.-ottobre 385
- Verso quali poveri è andato San Vincenzo?
Verso quali poveri ci invia ?
Padre Jean Morin, cmnov.-dic. 452

Carissime Sorelle

Durante il mese di dicembre, ho avuto la gioia di ricevere, per posta o per e-mail le lettere con gli auguri delle vostre comunità. Manifestate i vostri auguri, le speranze, le preghiere e la descrizione delle vostre comunità e dei servizi nei quali colgo la fede e l'impegno a vivere il carisma. Ho letto attentamente i vostri messaggi che sono stati, per me, come una specie di lettura spirituale, scoprendo le situazioni dei poveri del nostro mondo e invitandomi a prendere in considerazione il modo con cui li servite. Io mi rallegro di questa esperienza che m'invita a riflettere sulla mia responsabilità di Direttore e cercare quello che debbo fare per servirvi meglio. Questa riflessione mi arricchisce e mi rende più umile. Questi messaggi mi fanno pensare alle numerose lettere che Vincenzo e Luisa hanno scambiato con le Suore del loro tempo. Nei loro scritti si parla di molte situazioni che fanno pensare alle nostre. Là ancora, percepisco un legame profondo con le nostre radici. L'Anno della Fede è un tema ricorrente della vostra corrispondenza. Condividendo con me le vostre riflessioni sulle implicazioni e applicazioni nella vostra vita, mi avete sollecitato a rileggere ancora una volta questo testo di Benedetto XVI e ve ne ringrazio. Per questo nuovo anno che il Signore ci offre, permettetemi di condividere con voi una frase che è stata oggetto particolare della mia contemplazione: "la Fede cresce e si rafforza soltanto credendo" (Porta Fidei 7). Questo richiamo ci istruisce sul carattere dinamico della nostra fede: la fede non è uno stato ma un atto. La nostra professione di Fede non esprime soltanto ciò che riteniamo che sia vero, ma ciò che noi siamo come cristiani, a che cosa consacriamo il nostro essere più profondo, in che cosa dobbiamo crescere. Questo cammino non può essere che permanente per noi tutti in questo anno della fede. Alla fine dell'anno 2012, le Suore della rue du Bac ed io stesso abbiamo meditato sulla storia degli angeli. Questi testimoni privilegiati della presenza di Dio e della sua bontà emergono con molta forza nelle letture del Natale e della Pasqua ma i loro messaggi possono essere presi in considerazione in qualsiasi momento. Vi incoraggio ad essere attente ai segni della presenza di Dio nella persona dei poveri, delle Suore, dei collaboratori. Siate angeli le une per le altre e per le persone che servite! Sorelle, vi assicuro della mia preghiera e del mio costante sostegno. Vi ringrazio per tutte le maniere con le quali vi ricordate di me. Per l'intercessione della beata Vergine Maria e la guida dello Spirito Santo, chiedo che il Signore mi aiuti a servirvi bene. La Pace di Cristo sia con voi

P. Patrick J. Griffin, cm
Direttore generale
Gennaio 2013